

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI,

SOMMARIO. *Incidente sull'ordine del giorno — Discussione del progetto di legge per una convenzione relativa ad una concessione d'acqua del fiume Tanaro nel comune di Felizzano — Opposizioni del ministro delle finanze alle modificazioni della Commissione — Parlano i deputati Michelini, Lanza, Mantelli e Gianone relatore — Reiezione delle modificazioni della Commissione alla convenzione, e approvazione del progetto del Ministero — Istanze del deputato Valerio riguardo alla regia Pinacoteca e risposta del ministro dei lavori pubblici — Votazione ed approvazione dei due progetti di legge, per l'abolizione della berlina, e delle emende, e pel traslocamento dell'ufficio d'insinuazione da Tortolà a Lanusei.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di petizione:

8218. Demurtas Gabriele, sindaco del comune di Villa-grande Strisaili, provincia di Lanusei, a nome dell'intero Consiglio, chiede che vengano ristabiliti a favore di quel comune i diritti di ademprivo.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale testè letto.

(È approvato.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

FARINA PAOLO. Nella seduta di ieri l'altro vennero poste all'ordine del giorno per la seduta di ieri alcune interpellanze che io intendeva muovere specialmente al signor ministro delle finanze. Ieri dopo mezzogiorno io mi trovava nella Segreteria della Camera per aspettare che dal signor presidente mi fosse data la parola per l'interpellanza a cui il Ministero aveva acconsentito di rispondere pel giorno di ieri. Non essendomi stata accordata la parola, io non potei fare l'interpellanza, che vidi poi con mia sorpresa essere stata tolta dall'ordine del giorno d'oggi. Il signor presidente, al quale mi diressi per conoscere il motivo di quest'omissione, mi assicurò avere egli mandato un usciere a chiamarmi in Segreteria prima che si facesse la votazione per la legge sulla Banca; l'usciera venne in Segreteria a chiamarmi (*Rumori d'impazienza*), io credetti naturalmente che fosse per la votazione, giacchè non mi si disse che fosse per accordarmi la parola; risposi che non intendeva d'intervenire a quella votazione, ed aspettai che a votazione finita mi fosse data la parola; la parola non mi fu concessa.

Ora io mi troverei privo del diritto che la Camera mi ha accordato. Stando alla disposizione dell'articolo 31 del regolamento, io avrei avuto occasione di non credere che la chiamata del signor presidente fosse nello scopo di accordarmi la parola, tanto più, ripeto, che non mi si disse che la chiamata fosse a ciò diretta, e che vari altri deputati assenti furono dal presidente mandati a chiamare per la votazione, e non per accordare loro la facoltà di parlare. Qualunque sia la

causa di questo malinteso, io pregherei la Camera a volermi accordare la parola in oggi onde possa darsi quella soddisfazione che si può ad un'intera popolazione che si trova gravemente danneggiata da una misura che a me sembra illegale, ma che, nel caso non lo fosse, questa circostanza fornirà occasione al signor ministro di dimostrarla pienamente conforme alle leggi. Io quindi prego il signor presidente di consultare la Camera se intenda accordarmi la parola, che realmente non mi fu ancora in modo esplicito e legale concessa.

PRESIDENTE. Io lascio alla Camera il giudicare se debbano sì o no essere poste all'ordine del giorno di quest'oggi le interpellanze del deputato Farina; prima però di consultarla su tale proposito intendo rispondere due parole al rimprovero diretto contro il presidente, e che egli non crede per nulla di meritare.

FARINA PAOLO. Non credo di avere fatto rimprovero al signor presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi, parmi che ella abbia parlato abbastanza chiaramente, dicendo che io ho fatto male ieri a non accordarle la parola e che ho fatto male quest'oggi a non mettere all'ordine del giorno le sue interpellanze. Quello che è certo si è che io non potevo dare la parola ieri al deputato Farina, perchè non era presente all'adunanza, e per concedere facoltà di parlare ad un deputato, credo si richieda che egli sia presente. Il deputato Farina appartiene all'ufficio stesso della Presidenza, e di qui perciò facilmente vedo se è o non è presente: non essendovi ieri, non ho potuto accordargli la parola per muovere le sue interpellanze; ho invece usato, credo, un tratto di gentilezza mandandolo a chiamare, affinchè, quando fosse terminata la votazione del progetto di legge che cadeva in deliberazione, egli potesse svolgere le sue interpellanze che erano all'ordine del giorno; io l'ho mandato a pregare non una, ma tre volte nella Segreteria; egli rispose sempre che non voleva intervenire; io non potevo al certo supporre che il deputato Farina non volesse intervenire per non prendere parte alla votazione del progetto di legge che era in discussione, perchè non suppongo che vi sia un deputato il quale voglia risolutamente e con animo deliberato astenersi dal prendere parte ad una discussione, nella quale può fare quelle dichiarazioni che stima, prima di gettare il voto nell'urna.

Io quindi non poteva interpretare il fatto del deputato Fa-

rina in questo senso, ma doveva necessariamente ritenere che, se egli ricusava di aderire al mio invito, ciò non potesse attribuirsi ad altro se non a che egli avesse rinunciato all'intenzione di muovere quelle interpellanze. Interpretando in questo modo il suo silenzio, io non poteva più mettere, come non ho più messo, all'ordine del giorno per quest'oggi le interpellanze medesime.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Farina chiede di poter muovere in oggi quelle interpellanze che egli avrebbe potuto agevolmente fare nella tornata di ieri, con suo e nostro profitto, poichè se l'onorevole Farina fosse intervenuto in quella, forse non avremmo perduto tre quarti d'ora ad aspettare che la Camera fosse in numero. Ora, giacchè abbiamo perduto tutto questo tempo, anche in parte a cagione dell'onorevole Farina, io crederei ingiusto che ora fosse concessa alla sua interpellanza la precedenza sopra il progetto di legge posto all'ordine del giorno.

La sua interpellanza verte sopra una questione che sarà portata avanti il Parlamento, mentre il contratto riguardante le acque sorgive della galleria dei Giovi è subordinato al voto del Parlamento; quindi non v'è alcun diritto compromesso. Quando questo progetto di legge sarà sottoposto alla vostra deliberazione, l'onorevole Farina avrà tutto il campo per opporvisi e fare tutte quelle osservazioni che crederà opportune, e voi giudicherete definitivamente; ma ora essendo, come si è detto, questa l'ultima tornata e trovandosi all'ordine del giorno un progetto di legge che, a mio credere, è di massima importanza, avverto che, se non discutiamo quest'oggi la questione relativa alla convenzione col signor Deferrari, non la potremo più terminare fino a quest'autunno; e che faremo? V'è una lite vertente; se respingete questa convenzione, si proseguirà oltre e si avrà una sentenza. Tutti gli incumbenti sono quasi compiuti; se accettate la proposta, la lite sarà transatta, ed il Ministero non può tenere la cosa in sospeso per sei mesi nella stagione autunnale, in cui vi sono le piene. Dunque è urgentissimo il prendere una deliberazione o in un senso o in un altro. In quanto a me, mi sembra opportuno accettare la convenzione che vi vien proposta; capisco che vi sia altri che possa nutrire il contrario parere; ma quello che non capirei sarebbe che si volesse lasciare una questione di tanta importanza in sospeso per sei mesi.

Io non mi oppongo con questo a che le interpellanze del deputato Farina siano poste all'ordine del giorno, purchè ciò sia dopo la discussione di questa legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farina.

FARINA PAOLO. Il signor presidente ha creduto dovere citare il suo atto di gentilezza per esonerarsi dal concedermi la parola in modo formale. Io riconosco la gentilezza del signor presidente, ma dico che nessuno mai in nessun Parlamento pretese che si dovesse ritenere accordata la parola senz'chè prima la materia intorno alla quale era chiesta fosse chiamata in discussione.

Se il signor presidente dal suo Seggio avesse detto: vengono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Farina, il deputato Farina sarebbe comparso. Ma quanto al volere o no intervenire ad una deliberazione precedente, io non credo esista finora una legge che imponga d'intervenire; per conseguenza credo potere non rendere conto ad alcuno di questo mio fatto.

Del resto, siccome qui non si tratta che di un equivoco, io aveva implorata l'indulgenza della Camera, affinchè volesse in ogni caso restituirmi in tempo, e non mai per fare un

rimprovero al signor presidente. E in prova di questo stanno le parole che ho pronunciate, le quali suonano *mala intelligenza*, ma non rimprovero. Per conseguenza credo sia affatto fuori di proposito quanto disse l'onorevole signor presidente.

Risponderò poi al signor ministro delle finanze che, sebbene quanto disse possa essere giusto in parte, non lo è in tutto. Intanto io mi consolo poi della dichiarazione che ha fatto, che intende sottoporre all'approvazione del Parlamento il contratto di cui si tratta, ed accetto la sua dichiarazione, ma credo non ostante che vi sia una violazione nella forma con cui questa concessione è stata fatta, perchè non sono stati tutelati nei modi prescritti dalle leggi i diritti dei terzi; per conseguenza io credo che le mie interpellanze possono ancora avere uno scopo, perchè appunto esse conchiudevano con un ordine del giorno, che il Ministero non può legalmente rifiutare, che lo invitava ad eseguire una legge preesistente.

Ora che ho fatta questa dichiarazione io mi rimetto intieramente alla giustizia della Camera circa l'accordarmi o no la facoltà di fare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intenda dare la preferenza ai progetti di legge che sono all'ordine del giorno o alle interpellanze del deputato Farina.

(La Camera dà la preferenza ai progetti di legge che sono all'ordine del giorno.)

DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA CONCESSIONE D'ACQUA DEL FIUME TANARO NEL COMUNE DI FELIZZANO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla convenzione stipulata tra il Governo ed il signor Deferrari. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 4851.)

La discussione generale è aperta.

Ha la parola il ministro delle finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La Camera avendo letta, come presumo, la relazione che ho avuto l'onore di sottoporle e quella della Commissione, saprà certamente di che si tratta; però credo di dovere fare conoscere in poche parole quale sia il punto di discussione.

La Camera ricorderà che, quando si trattò di fare il tronco di strada ferrata da Annone ad Alessandria, venne stabilito di rettilineare il Tanaro in tutto quel tratto di terreno che sta avanti l'abitato di Felizzano, nell'eseguire il qual rettilineo si doveva venire a togliere l'acqua che dava moto ai molini di Felizzano. Vi era dunque necessità d'indennizzare i proprietari di questi molini e di restituire loro questi edifici quando fosse fatto il rettifilo. È inutile il narrare la storia delle negoziazioni a cui diede luogo questa vertenza; solo dirò che dopo molte discussioni fu stabilito che il Governo assumeva l'obbligo di dare ai proprietari dei molini di Felizzano questi molini natanti sopra una chiusa da costruirsi.

Dopo questo contratto si diede opera a fare il rettifilo, a costituirsi la chiusa, a regolare le sponde e a stabilire questi molini. Quest'opera incontrò molte difficoltà, fu contrastata da ogni sorta di disgrazie, parve che il Tanaro si sdegnasse contro il pensiero di frenarlo e volesse vendicarsene col cagionare ogni specie di danni. Le spese superarono ben tosto e di gran lunga i calcoli primitivi e, sia per la necessità di rinforzare la serra, sia per riparare i danni ora alla sponda superiore, ora all'inferiore, ora alla riva destra, ora alla sinistra, il fatto sta che si sono spese somme ingenti. Finalmente la chiusa fu terminata, vi si collocarono i molini e s'invitarono i proprietari a riceverli; essi dissero non essere i molini

in condizione lodevole, non essere per conseguenza a termini del contratto tenuti ad accettarli.

L'amministrazione ebbe ricorso ai tribunali; questi nominarono tre periti, i quali visitarono i molini, fecero visite, controvisite, ma finora nulla decisero.

Il Ministero, essendo la cosa a questo punto, ha pensato che l'esito della lite essendo incerto, fosse più opportuno, onde terminare questa vertenza, disinteressare i proprietari dei molini, ed esonerare le finanze dall'obbligo assunto rispetto ai proprietari dei fondi latitanti di mantenere le sponde.

Onde porre ad esecuzione questo progetto, il Ministero cercò di promuovere la formazione di una società, la quale s'incaricasse di disinteressare i proprietari dei molini, e si contentasse, in compenso dei sacrifici che a questo fine dovesse fare, del diritto di una derivazione di acqua con cui stabilire molini terragni, e quindi irrigare l'agro alessandrino a destra e a sinistra del Tanaro.

Lunghe furono le pratiche a cui diede luogo questo negozio; finalmente si venne a capo di convenire col signor Deferrari, il quale rappresenta una società, di stipulare la presente convenzione.

La Commissione, prendendo ad esame questa convenzione, ammette in principio l'opportunità di trattare, ma trova che si sono dati compensi troppo larghi ai concessionari.

A questo punto mi permetta la Camera di sottoporle una osservazione. Io capisco benissimo che quando si tratta di convinzioni generali che interessano il servizio pubblico, la Camera e le Commissioni che la rappresentano debbono entrare nei particolari, e pronunciarsi col dire al Governo: questa è una condizione troppo larga, modificateela, sarebbe più opportuno ottenere questo o quell'altro patto; ma quando si tratta di una convenzione puramente privata, quando il demanio tratta come un proprietario, mi permetta la Camera di dire che non è in eguale condizione, ed il Ministero il quale rappresenta il demanio, che è proprietario, e conosce tutti i più intimi particolari del fatto, può decidere della opportunità della cosa; è chiaro che un contratto può sempre farsi migliore, ed è pur anche incontestabile che quando si dà in affitto una cascina a lire 10,000 sarebbe più conveniente ottenerne 12,000.

Un contratto vuol essere fatto fra due, e per conchiuderlo bisogna che siano reciproci i vantaggi. Una Commissione non è a fronte della parte avversa colla quale bisogna discutere tutte le virgole, per poter dire con fondamento: sarebbe più opportuno di ottenere quella concessione o quell'altra. Io posso assicurare la Camera che questa convenzione mi ha dato più fastidio che non lo studio di due progetti di legge; ha bisognato più e più volte discutere tutti gli articoli, tutte le condizioni, e sono stato più rigido, più esigente che se avessi trattato il mio proprio interesse.

Io non disconosco, salvo un articolo che io giudico contrario anche all'interesse generale, che tutte le modificazioni che propone la Commissione siano vantaggiose per lo Stato, ma io non ho speranza che l'altra parte contraente voglia accettarle; e non mi sembra che per ciò solo abbiasi a respingere una convenzione che è, secondo me, tutta in beneficio delle finanze. Diffatti, ecco in che cosa consiste la convenzione.

Da un lato il signor Deferrari si obbliga di disinteressare i proprietari dei molini, di transigere la lite. Io non potrei farmi ad esaminare quali siano le possibilità, le probabilità di guadagnare, o di perdere questa lite; tutte le liti sono incerte, anche quelle che paiono le più sicure, e questo esito, dico, è senza dubbio incertissimo.

La convenzione adunque ci toglie dal pericolo di perdere questa lite; ora, se essa si perdesse, che cosa accadrebbe?

Io in verità non lo saprei, perchè i signori Carbonazzi e Cotti hanno un contratto speciale nel quale loro si dice: vi daremo dei molini natanti sul Tanaro; ora, se i periti dichiarano che questi molini non sono nelle condizioni volute, onde siano costretti a riceverli, non si possono già costringerli a riceverli. Non è caso di espropriazione forzata, perchè non è insolubile il problema di dare dei molini natanti; se non sono ben collocati nel sito attuale, vi si risponderà: sceglietene un altro.

Avete un fiume dove corrono forse quaranta ruote di acqua, e quindi non tornerà malagevole lo stabilire molini natanti; se ciò fosse, sarebbe d'uopo addivenire a nuovi lavori intorno a questa benedetta chiusa, e Dio sa che cosa potrebbe costarci. A tal uopo, o signori, abbiamo già spese somme enormi, e se noi dovremo ancora toccare questa chiusa, non saranno più migliaia, ma centinaia di migliaia di lire che saranno astretti ad impiegare per essa.

Ma vi ha di più. Giova notare che avremo sempre a nostro carico il mantenimento delle sponde superiori, e le riparazioni alla sponda inferiore alla chiusa. Or bene, questa spesa l'anno scorso fu calcolata in lire 70,000, ed io nutro la convinzione che non sarà minore; imperocchè in fatto di spese relative alle acque non avvenne mai, per quanto io sappia, che la spesa reale fosse inferiore a quella accennata nel calcolo.

A tale proposito significherò alla Camera che sino dal 1851, siccome quest'affare mi stava altamente a cuore, andai io stesso sul sito col ministro dei lavori pubblici, e fui assicurato dagli ingegneri che con una somma di 330,000 lire l'opera poteva condursi a fine. Dietro siffatto calcolo io assunsi la responsabilità di emanare un decreto onde essere autorizzato a fare la spesa summentovata: ma che? Dopo tre mesi mi venne detto che tale somma non era più bastevole, e che erano ancora necessarie 170,000 lire.

Al presente tali somme sono esaurite ed abbiamo le sponde inferiori che abbisognano di riparazioni.

Se noi non porremo termine a questa benedetta chiusa, verrà a costarci dei milioni. Io non saprei addurre i motivi di questo inconveniente, ma la cosa è quale io ve la espongo; tutti coloro che hanno delle fiche (palafitte) sul Tanaro, conoscono per prova a quali inconvenienti vanno esposti per la rapidità di quel benedetto fiume. A mio credere, il sistema dei molini natanti sopra una fica di due metri di altezza è vizioso, ed un callone che ha una chiamata di un metro e mezzo in un fiume che ha un corso così rapido, è un errore ed un errore gravissimo, al quale è forza porre riparo, se non vogliamo andare sempre innanzi nel fare nuovi e più grandi sacrifici. Dunque, col transigere la lite, non corriamo più il pericolo di dover fare nuove opere sulla chiusa; ma si dirà da taluni: se perdetes la lite, i proprietari si lasciarono persuadere dalla ragione, e potrete comprare molini; comprando però i molini sia a trattativa amichevole, sia anche giudizialmente, verranno sempre a costarci circa 140,000 lire. Accettiamo adunque questa ipotesi, che è la più favorevole, compriamo questi molini, e paghiamo 140,000 lire: ciò posto, che cosa ci resterà a fare? Bisognerà chiudere questa serra, mentre, se lasciamo il callone, non giungeremo mai a regolarizzare il corso del fiume, ed in questa opera si richiederà la spesa di 20,000 lire, le quali, unite alle 140,000, formano già la somma di 160,000 lire; inoltre ci resteranno ancora a rifare le sponde inferiori, la qual cosa importerà pur essa una spesa di 70,000 lire che, sommate alle 160,000,

danno un totale di 230,000 lire. Di più avremo da pensare al mantenimento delle sponde.

Questa è la mia opinione, ma debbo però dire che vi sono ingegneri i quali sono di un avviso diametralmente opposto, e che sostengono che questo callone fa piuttosto bene che male, quindi accenno il fatto senza potere esprimere una opinione definitiva a questo riguardo. Il beneficio che ricaveremo da questa transazione è un'economia quasi certa di 230,000 lire, e l'allontanamento dei pericoli che potrebbero nascere anche dopo chiuso il callone.

Ora, quali sono i compensi che concediamo al signor Deferrari? Noi gli paghiamo una somma di 20,000 lire, gli diamo poi un valore di 50 a 40 mila lire, cioè un valore uguale alla somma che si dovrebbe spendere per riparare la sponda inferiore del Tanaro, gli diamo poi dieci metri cubi d'acqua per minuto secondo. Questo è il corrispettivo che accordiamo al signor Deferrari per l'obbligo che egli si assume di mantenere la sponda. Quest'obbligo però non è più un vero vincolo pel signor Deferrari, perchè dal momento che vuole derivare dell'acqua, ciò è necessario. Il corrispettivo dunque che noi gli diamo ascende a circa 200,000 lire.

Ci si dice: questa concessione è troppo larga. Signori, si va quotidianamente dicendo che bisogna favorire l'agricoltura, che è d'uopo promuovere le imprese che tendono a portare l'acqua per irrigare: quivi si presenta un'impresa che invece di chiedervi una somma per fare un canale d'irrigazione, la paga invece a voi!

Nella discussione che ebbe luogo l'altro giorno sui canali del Vercellese, nel rispondere agli onorevoli deputati della Lomellina, ho detto che il Governo doveva fare dei sacrifici per procurare un canale alla Lomellina, e mi parve che questa dichiarazione incontrasse l'assenso di tutta la Camera, nessuno la contraddisse; ed ora che qui si tratta di procurare l'acqua alla provincia d'Alessandria la quale ne difetta forse più della Lomellina, e che invece di un sacrificio si fa un guadagno, io in verità non capisco come si possa recusare questo contratto. È vero che questo canale servirà altresì a stabilire un mulino, e forse altri opifici; ma, o signori, non bisogna esagerarsi l'importanza di questa concessione.

Il valore della forza motrice nel nostro paese non può aumentare, e quello d'una forza motrice acqua non è poi di grandi proporzioni. Si dice: ma i mulini hanno un gran valore. Risponderò che i mulini avevano un valore grandissimo quando vi era o la banalità che impediva la gente d'andare a macinare altrove, ed invaleva l'abitudine presso i più di portare il loro grano al mulino e di fabbricare il proprio pane; ora questo sistema che ricorda l'infanzia dell'arte tende a cambiare tutti i giorni, ed i mulini ordinari sono ormai vinti da quelli di commercio, come è accaduto in Francia; i mulini che lavorano soltanto a *futura* hanno perduto i tre quarti del loro valore, non potendo sopportare la concorrenza, quindi il diritto di stabilire un mulino piuttosto a Felizzano che ad Annone, o in altro sito, è di piccolissima entità. Non v'ha dubbio che fra pochi anni il commercio della farina si sostituirà a quello del grano, ed allora i pristini di Felizzano compreranno la farina o dai mugnai di Alessandria o da quei d'Asti, come quei di Felizzano la compreranno da chi la darà loro a miglior mercato.

Quanto poi alla forza motrice da impiegarsi negli altri opifici, questa ha un valore tenuissimo, e la prova si è che il demanio concede giornalmente ingenti forze motrici per somme insignificanti. Citerò un solo esempio: le fabbriche di Ancey e Pont che hanno macchine tali che danno lavoro a duemila operai, pagano poche centinaia di lire in corri-

spettivo della forza motrice. Noi non potremo mai lusingarci di vendere ad un prezzo elevato; se il Governo potesse solo venderla in ragione di lire 100 per cavallo, ricaverebbe dai soli cavalli del Vercellese una somma ingentissima, poichè i canali da Ivrea a Vercelli hanno delle cadute che quando fossero utilizzate, rappresenterebbero 20, 30 mila cavalli di forza. Quindi questa forza che diamo al signor Deferrari ha in sé un piccolissimo valore, ed io sarei lietissimo che egli ne potesse trarre profitto, io sarei quasi quasi per dargli, non un premio, che è contro il mio sistema, ma una medaglia ad ogni nuovo opificio che stabilisse su questo canale.

Per questi motivi io credo che la Camera debba accettare questa convenzione quale venne dal Ministero conclusa.

Io, lo ripeto, ci ho messo tutta quella poca abilità che io possiedevo, ho litigato con questo signor Deferrari per due mesi, e non ho potuto fare di più. Vorrei che la Commissione si fosse trovata in luogo mio, od almeno che essa avesse voluto nominare un comitato per negoziare in mia vece, che mi avrebbe reso un grandissimo favore.

Ma, dopo tutta questa fatica e questa pena, il vedere che quasi quasi si crede che si sia proceduto molto facilmente, e si siano sacrificati gli interessi delle finanze, questo in verità mi addolora un poco, e, per lo meno, mi prova la mia inettitudine a fare contratti.

Ma io credo, lo ripeto, che il corrispettivo che noi otteniamo sia molto largo rispetto al nessun sacrificio che noi facciamo.

Non parlo della sola obiezione grave, che è quella della navigazione sul Tanaro. Si è detto che concedendosi dell'acqua al signor Deferrari si diminuisce il corpo d'acqua del Tanaro, e si rende più difficile lo stabilimento di una navigazione a vapore su quel fiume, navigazione che potrebbe essere indubitabilmente utilissima. Io ho letto il progetto di quegli speculatori che si fanno a patrocinare la navigazione sul Tanaro, ed ho visto che dichiarano essi stessi che nelle migliori condizioni non potranno navigare sul Tanaro se non con bastimenti piccolissimi, che peschino, se non erro, 60 o 70 centimetri al più.

Ora col mezzo di bastimenti siffatti si può trasportare pochissima mercanzia, e sicuramente non s'impiegheranno sul Po, perchè sarebbe una vera absurdità, e non potrebbero sostenere la concorrenza delle strade ferrate, nè dei navigli.

Per attivare questo progetto bisognerebbe quindi avere delle barche speciali pel Tanaro, e quando la mercanzia è arrivata ad Alessandria, metterla in queste barche, quando è giunta a Valenza caricarla su altre. Questo basta per indicare come tale navigazione sul Tanaro a parallelo di una ferrovia sia un'utopia. Io capisco che quando si ha un fiume largo e grosse barche, e che si possano trasportare merci per parecchie centinaia di miglia senza scaricarle, sia possibile di lottare con una strada di ferro; ma collo svantaggio che vi è di un carico e discarico di più, mi parrebbero di dire che questo è un vero sogno.

È un'idea cotesta che è passata nella mente di ingegneri, ma non è un piano di speculatori o di uomini pratici, e quindi questa obiezione non ha fatto nessun senso sull'animo mio, chè, se ciò potesse arrestare la Camera, sarebbe assolutamente perdere il certo per l'incerto.

Per tutti questi motivi, io prego la Camera per quanto so e posso di voler adottare la convenzione quale venne stabilita tra il ministro ed il signor Deferrari.

MICHELENI. Chiedo facoltà di parlare.

Nella relazione vi sono queste parole:

« Non dissimula la Commissione, come più ancora che a!

Governo possa questa convenzione per avventura tornar utile al concessionario. »

Io vado più oltre, e dico che forse nessuno di noi in questa Camera può fermarsi un esatto criterio dell'utile o del danno che deve tornare al Governo da questa convenzione.

Quanto a me, volendo votare consciamente, ho provato di dare un valore a tutti i patti in essa contenuti, mettendo in una colonna quelli favorevoli alle finanze, e nell'altra quelli favorevoli al concessionario, ma confesso che non sono andato molto innanzi nel mio lavoro, perchè ad ogni modo io rimanevo imbarazzato, mancandomi dati precisi sopra i quali fondare i miei calcoli.

A cagione di questa mancanza, credo che la stessa cosa sarebbe accaduta a qualunque membro di questa Camera che avesse voluto discendere allo stesso esame particolareggiato. Anzi porto opinione che nemmeno la Commissione, nemmeno il signor ministro possono aver una norma precisa per giudicare dell'utilità definitiva di questo contratto. I patti che lo compongono sono così complicati che la cosa riesce difficile a chicchessia.

Devesi con ciò accusare il ministro delle finanze d'aver mancato di ocularità? No, sicuramente, perchè tutti ne conosciamo la chiaroveggenza.

Devesi bensì accusare il sistema che vedo introdotto da parecchi anni dal Ministero, e nel quale la facile Camera tiene dietro al Ministero.

Questo sistema consiste nel fare anticipatamente i contratti, e presentarne poscia i progetti alla Camera.

Mi pare che sarebbe un miglior sistema da seguire quello di determinare le condizioni dei contratti senza indicazione della persona cui si deve contrarre, lasciando mobile ed indeterminata una delle condizioni, per esempio, il prezzo, e mettere poi il contratto all'appalto, dopo averne ottenuta la approvazione del Parlamento.

Di queste mie parole vorrei principalmente facessero loro pro gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Con questo sistema si avrebbero molti vantaggi; il principale consiste in questo, che meglio si tutelerebbero gl'interessi delle finanze, perchè si ha un bel dire, ma, senza i pubblici incanti, senza concorrenza non si ottiene questo intento.

Il signor ministro ci diceva testè (e qui passo ad enumerare gli altri vantaggi del sistema da me proposto) che egli ha durata molta fatica per indurre il concessionario Defferari a venire a quelle condizioni cui è finalmente venuto.

Io compianggo l'onorevole ministro (*Oh! oh!*) che sia stato distratto dalle altre sue ben più importanti occupazioni, dai preparativi di questo contratto, mentre quel vantaggio che egli proponeva si sarebbe ottenuto più facilmente e più compiutamente col mezzo dei pubblici incanti.

È singolare la condizione dei due onorevoli ministri, ai quali sono ora principalmente rivoite le mie parole.

Quando essi devono preparare un contratto da stipularsi tra lo Stato ed una persona qualunque, sono naturalmente indotti dal loro ufficio a magnificarne i vantaggi rispetto alla parte con cui devono contrarre. Venuti poi in questo recinto, cambia la parte loro, e per indurre la Camera ad approvare il contratto sono obbligati a sostenere la parte del loro avversario, e dimostrare che il contratto è utile alle finanze... (*Harità generale*). Col mezzo dei pubblici incanti sparirebbe anche questa parte doppia, e poco decorosa rappresentata dagli onorevoli ministri.

Per verità io non comprendo come, mentre l'onorevole ministro dell'interno obbliga, e a ragione, i municipi, le provincie, le divisioni, tutti i corpi morali a non scostarsi dal

sistema degli appalti, i suoi colleghi, se ne scostino poi ad ogni tratto, e senza sufficiente motivo, quando trattasi del Governo, come se non se ne dovessero egualmente tutelare gl'interessi.

Io ho voluto afferrare questa occasione per invitare il Ministero a seguire una miglior via; me ne porgevano il destro e la natura del contratto e le cose stesse dette dall'onorevole ministro delle finanze per difenderlo.

Venendo più particolarmente al contratto che ci occupa, dirò che la grave divergenza di opinione manifestatasi sopra di esso, tra la Commissione ed il Ministero, che pure sono i giudici più competenti, dimostra la verità della mia asserzione, che non si può prevedere se questo contratto sia utile alle finanze.

Quei dispareri non esisterebbero se si avesse ricorso allo incanto.

Io ho udito dire che il concessionario non vuole accettare nessuna delle condizioni apposte dalla Commissione, nessun cambiamento al contratto inteso col Ministero; e questo ce lo diceva anche testè il signor ministro, il quale aggiungeva: voi non siete capaci di apprezzare il merito intrinseco di questo contratto; e forse egli ha ragione, perchè ci vogliono cognizioni di fatto che noi non abbiamo. Ma se questo è vero, ne segue che siamo obbligati a decidere alla cieca, ed allora tanto varrebbe che non discutessimo questa legge, che il Ministero facesse senza di noi. Ecco a quali assurde conseguenze ci conduce il sistema seguito dal Ministero, le quali scomparirebbero ricorrendo agli incanti.

Quantunque, se devo giudicare dalla grande influenza di cui gode il Ministero in questo recinto, io debba credere che le mie parole saranno gettate al vento, tuttavia ho dovuto pronunziarle per debito di coscienza.

Esorto pertanto quanto so e posso il Ministero a pigliare per l'avvenire una via migliore.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi credo in debito di giustificarmi dell'appunto di non essermi valso degli appalti in questo caso speciale. Questo mezzo era quasi impossibile, perchè era d'uopo un concerto precedente fra chi trattava gli appalti dei molini ed i proprietari. Sono note a tutti le immense difficoltà che ebbero le finanze: io non so chi volontariamente andrebbe a porsi in queste difficoltà se non avesse un mezzo certo per uscirne: il mezzo per uscirne è quello di avere l'adesione dei proprietari dei molini, quindi l'appalto sarebbe stato assolutamente illusorio, perchè nessuno si sarebbe presentato. Vi sono dei casi in cui l'appalto è illusorio, e questo sarebbe stato uno di quelli.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Se mai fosse vero che la Camera e la Commissione con essa non avessero elementi sufficienti per poter dare giudizio di questo contratto, come testè asseriva l'onorevole deputato Michelini, io credo che la Camera invece di perdere il suo tempo a discutere il merito di questo contratto, dovrebbe passare all'ordine del giorno: giacchè non crederò mai che la Camera debba essere chiamata a giudicare di cosa di cui non può discutere, non può votare, perchè le mancherebbero le cognizioni necessarie.

Così pure la Commissione dovrebbe essere tacciata di presunzione e leggerezza se, senza possedere gli elementi necessari per studiare questa questione, avesse nondimeno voluto portare un giudizio sopra il progetto presentato dal Ministero.

Dunque io credo che sia assurda la presunzione emessa, ossia l'osservazione mossa dall'onorevole deputato Michelini.

E quantunque questo contratto, come molti altri, non si possa giudicare intieramente con dati matematici, tuttavia, oltre i dati positivi vi sono anche calcoli di probabilità, ai quali non bisogna rinunciare, se si vuol portare un giudizio su determinate questioni. E questo è appunto il caso del presente contratto. Nessuno poi, più di questa Commissione, si trova in grado di giudicare della convenienza di porre un termine alle gravi spese che già s'incontrarono dallo Stato per effetto della chiusa situata all'estremità del rettifilo di Felizzano, ed a fine di poter soddisfare alle pretese e ragioni dei proprietari dei molini di quelle regioni; imperocchè essendo essa stata incaricata dalla Camera di procedere ad indagini sopra siffatti lavori e spese, pur troppo dovette riconoscere che sono oramai salite ad un punto, non dirò favoloso, ma straordinario.

Si sovrerà la Camera che alcuni mesi fa, mentre la stessa Commissione che sta ora innanzi a voi riferiva sui crediti supplementivi presentati dal Governo per l'esercizio del 1851 *eretro*, si soffermava alquanto a discutere intorno ad un credito di 500 mila lire appunto per sopperire alle spese occorrenti pei nuovi lavori che si dovevano ancora eseguire a tutela della chiusa summentovata, e delle sponde sì superiori che inferiori.

La Commissione, dopo aver esaminato se questa spesa era realmente necessaria, avendo riconosciuto che era mestieri di addivenire ad indagini assai estese prima di essere in grado di giudicare, propose che si differisse l'approvazione del credito surriferito, sin tanto che si fosse praticata un'inchiesta sulla natura delle opere da imprendersi, e sulle spese e sui lavori di già eseguiti.

Ora la Commissione nel prendere ad esame simile concessione e tutte le carte ad essa relative dovette convincersi che quel credito era stato intieramente esaurito, che le 500,000 lire, riguardo alle quali la Camera aveva decretata la sospensione, si sono già spese per lavori che non pativano dilazione, e che inoltre vi sono già calcoli preparati per un'altra spesa approssimativamente da 90 a 100 mila lire. Ciò non ostante, se qualcuno di noi interpellasse il ministro dei lavori pubblici perchè dichiarasse se nessun'altra spesa sia per l'avvenire necessaria a quell'oggetto, io dubito che non affermerebbe di no; ma si terrebbe al largo sulle eventualità possibili, o probabili, sulla difficoltà di giudicare positivamente di opere relative alle acque, e che so io.

Dunque, come voi vedete, o signori, la cosa è assai grave, e la Commissione la prese in seria considerazione, per cui in principio essa si dimostrò assai disposta a dare il suo voto favorevole al presente atto di concessione, in vista del quale sarebbero, l'azienda e lo Stato, per l'avvenire, esonerati da qualunque siasi spesa relativamente a questa vertenza. Ma, o signori, il contratto che vi si presenta è molto complesso, e se da una parte può recare alcun vantaggio al Governo, dall'altra potrebbe avere delle conseguenze, le quali, forse in avvenire ridonderebbero a maggior pregiudizio dello Stato medesimo. Era quindi obbligo della Commissione di tenere conto degli uni e degli altri, onde venire definitivamente a giudicare se i vantaggi superano gli oneri, oppure li equilibrano.

La prima parte di questo contratto consiste nel dare l'incarico al concessionario di rilevare il Governo degli oneri che si è assunto verso i proprietari confrontanti le sponde del Tanaro in prossimità di Felizzano e da tutti i danni i quali potrebbero, per effetto del fiume medesimo, essere cagionati alle loro proprietà durante 10 anni; inoltre di assicurare la esistenza in lodevole stato della chiusa posta al termine di

quei rettifili; in terzo luogo di tacitare i proprietari dei molini di Felizzano, onde venga risolta la lite pendente tra essi e l'azienda, e così anche esonerata l'azienda medesima da qualsiasi compenso o da qualsiasi altra spesa che ne potrebbe essere la conseguenza. Alcuni di questi oneri possono essere più o meno approssimativamente calcolati; altri invece non sono soggetti che ad un calcolo di probabilità. Si può, per esempio, calcolare poco presso la spesa che si richiederà per mettere ripari sufficienti alla sponda sinistra del Tanaro inferiormente alla chiusa, essendo questa spesa stata calcolata dagli ingegneri del Governo a circa 76,000 lire: in quanto ai danni che possano ancora soffrire le sponde superiori al rettifilo, questo dipende da molte eventualità che non è così facile di apprezzare, ma non possono essere di grande momento intantochè la chiusa si manterrà in buon stato.

Rimane la questione dei molini, e qui ancora è più difficile di apprezzare bene qual sia l'onere che il concessionario si assume, e qual sia il disgravio del Governo, giacchè ci è una lite pendente, e tutto dipende dall'esito della lite. Se il Governo viene ad ottenere una sentenza favorevole, allora cessa totalmente quest'onere; per conseguenza, le spese che dovrebbe ancora assumersi, non sarebbero più che quelle relative al mantenimento degli argini superiori, ed al riparo della sponda sinistra inferiore alla chiusa.

Ma, o signori, trattandosi appunto di un'eventualità, a qual sistema di perizia dobbiamo ricorrere? Mi pare che non c'è altro che supporre dubbioso l'esito della lite vertente, e prevedere il caso di una transazione. La spesa che dovrebbe incontrare il Governo, qualora perdesse la lite, sarebbe, nel peggiore dei casi, quella necessaria per pagare integralmente il valore dei mulini di Felizzano. Or ora l'onorevole signor ministro calcolava che per indennizzare questi proprietari, qualora si perdesse la lite, non ci vorrebbero meno di 140 o 150 mila lire; mettiamo la spesa per metà, nel supposto di un accomodamento tra le parti, o che la sentenza non riuscisse affatto contraria all'azienda, sarà di 70 a 75 mila lire, per conseguenza lo Stato, in virtù di questa convenzione col signor Deferrari, rimarrebbe esonerato d'una spesa approssimativa di circa 160,000 lire, tutto compreso. Invece il concessionario in compenso di questi obblighi che si assumerebbe a vece dell'azienda otterrebbe i seguenti vantaggi: 1° un sussidio di 20,000 lire; 2° una cessione di 1000 prismi calcolati a 5000 lire; finalmente gli alvei abbandonati. Ora vi è una grande divergenza nell'estimo di questi alvei abbandonati; la superficie di questi è di 128 giornate; nel primo calcolo che si fece per la spesa totale della costruzione del tronco da Quarto a Solero, compresi i rettifili di Annone e di Felizzano, il valore di questi alvei abbandonati e bonificati fu calcolato a 205,000 lire. Ora fu questo valore ridotto a 68,000 lire.

Io veramente non comprendo che vi possa esser tanta differenza d'estimo tra due perizie eseguite da uomini dell'arte, e dipendenti ugualmente dall'azienda. Se forse fu alquanto esagerato il primo estimo in più, lo è certamente anche il secondo in meno.

E difatti, se consideriamo che si tratta di 128 giornate, è facile comprendere che bonificate che siano e messe in istato d'irrigazione (perchè colle stesse opere con cui si bonificherebbero questi fondi si potrebbero anche irrigare), siccome sono vicine a centri numerosi di popolazione e ad una strada ferrata, non si esagera certamente a calcolare il loro valore non minore di lire 500,000, invece di 68,000.

CAVOUE, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.
E le spese?

LANZA. Non ho sottratto finora le spese nè in un caso, nè nell'altro.

Deducansi pure ora le spese di bonificazione ossia d'interimento, calcolate dall'azienda in lire 30,000, e mi rimarrà ancora di quegli alvei un valore netto di lire 100. Aggiungasi ancora il valore di alcune pezze di terra nelle vicinanze degli stessi mulini, della casa dei mugnai ed altri piccoli accessori, si troverà definitivamente che, tradotti in denaro gli oneri che le finanze scaricano sul concessionario, ed i compensi che questi riceve fin qui, le partite sono poco presso pareggiate, e non vi si scorge nè guadagno, nè perdita per parte dell'azienda.

Questo risultato a me ed alla Commissione parve evidenterissimo. Ma, o signori, adesso bisogna esaminare se la concessione della derivazione di 10 metri cubi d'acqua dal Tanaro vicino a Felizzano sia tale che non possa recare alcun pregiudizio allo Stato o prossimamente o in avvenire. La questione principale sta tutta nella derivazione di questo canale.

Io non mi opporrei giammai a qualsiasi opera la quale tendesse o direttamente o indirettamente a far prosperare l'agricoltura; e non vi ha dubbio alcuno che questo canale di derivazione, il quale può percorrere una lunga zona, che non ha bisogno che d'acqua per poter forse produrre il doppio, ed accrescere proporzionalmente il valore dei fondi, non vi è dubbio che quest'opera debba essere secondata con tutto l'impegno, purché come conseguenza di questa concessione non emergano sotto altri riguardi danni per lo Stato, talmente gravi che superino d'assai i benefici.

Ora, qual è il danno che la Commissione teme? Il danno principale si è quello che venne accennato ultimamente dall'onorevole ministro delle finanze, e di cui dimostrò di farne nessun caso; che, cioè, mediante la derivazione di dieci metri cubi d'acqua, il fiume Tanaro non resti più in istato di navigabilità.

Ora, conviene mettere molta importanza nel conservare la navigabilità a questo fiume? Dai dati che ebbe la Commissione sotto gli occhi credo che certamente debba meritare tutta la considerazione della Camera.

Fino dal mese di aprile il ministro concedeva ad un appaltatore del Governo la facoltà di fare degli studi per la navigazione del Po, e questo appaltatore la chiedeva anche per gli affluenti del Po suddetto; questi studii praticano attualmente; in parte sono eseguiti, ma non del tutto ultimati. Dai dati che ci vennero somministrati il vantaggio che ne deriverebbe dallo stabilimento di una navigazione a vapore sul Tanaro e sul Po, partendo da Alessandria e riferendo a Pavia sarebbero i seguenti: risulta che le merci da Genova, le quali sui mercati di Lombardia, e particolarmente di Milano, otterrebbero una diminuzione nel trasporto di molta entità, e diminuzione tale la quale forse sola potrebbe ancora somministrare modo per poter combattere, e dirò anche superare la concorrenza che Trieste fa attualmente delle merci coloniali nella Lombardia e particolarmente in Milano.

Ognuno sa che, stante gli sforzi combinati della società del Lloid di Trieste e del Governo austriaco, ormai si possono trasportare le merci da Trieste a Milano per sole tre lire il quintale, e che coi perfezionamenti e cogli ingrandimenti che ora si tenta di dare a questa navigazione si spera da quella società e dal Governo austriaco di poter ancora di un terzo ridurre ancora questa spesa. Nello stato di cose attuale, Genova non può trasportare le merci su Milano se non con una spesa di quattro a sette lire il quintale, secondo i mezzi diversi di cui si serve e secondo anche le stagioni, stantechè

deve pure servirsi in parte della navigazione sul Po e Ticino.

Ora, se non si trovano mezzi più economici per diminuire questa spesa si può dire che il commercio di Milano sarà assolutamente perduto per il porto di Genova.

Dunque vedete, o signori, che la questione è grave, che interessa in sommo grado lo Stato, e che non può mettersi di fronte col vantaggio anche segnalato che possano una o due provincie ricavare dall'irrigazione dei loro fondi. Qui io presenterò appunto alcuni dati di confronto per provare la verità di quanto ho esposto.

La spesa di trasporto da Genova a Milano per la via di Novara, ritenuta l'attuazione della strada ferrata fino a questa città, su chilometri 138 a centesimi 18 ogni chilometro ed ogni tonnellata secondo la tariffa vigente, per la seconda classe a piccola velocità, che è la più considerevole, sarebbe di lire 2 45 oltre il diritto fisso per quintale di centesimi 20; strada comunale da Novara a Milano, chilometri 45, per ogni quintale lire 2; totale per quintale lire 4 45.

Questa è la spesa che dovrebbe sopportare il commercio di Genova per il trasporto delle sue merci da Genova fino a Milano, quando la via ferrata sarà ultimata sino a Novara.

Facendo poi un calcolo nella previsione che la tariffa sia ridotta da 18 centesimi per tonnellata e per chilometro solamente a 10 centesimi (e questo sicuramente sarebbe l'estremo prezzo, al quale non so se il Governo attualmente abbia intenzione di addivenire), ne verrebbe allora che questa spesa per il trasporto delle merci per la stessa strada, che ora sarebbe di 4 45 verrebbe ridotta di 0 87, quindi non costerebbe più che 3 58.

Qualora poi la strada ferrata venisse costruita da Novara a Milano mediante la costruzione di apposito ponte sul Ticino, ritenuta la riduzione della tariffa di trasporto a soli centesimi 10 per chilometro, e per tonnellata, si avrebbe per quintale da Genova a Novara per chilometri 138, 1 38; da Novara a Milano per chilometri 45, 0 45, diritto fisso 0 20, totale per quintale 2 03; questo è l'estremo miglioramento supponibile di questa viabilità.

Si faccia ora il calcolo della spesa mediante la viabilità mista, cioè per strada ferrata e per acqua, trasportando le merci da Genova al ponte di Alessandria a Pavia pel Tanaro, Po e Ticino, e da Pavia a Milano pel naviglio grande, questa appunto sarebbe la via tracciata da quegli speculatori i quali fanno studi per stabilire tale intrapresa.

Strada ferrata da Genova ad Alessandria chilometri 73 a 0 18 per tonnellata, e per chilometro, 1 31; diritto fisso per quintale 0 20; battello a vapore da Alessandria a Pavia: forza, cavalli 70; tempo del viaggio, ore 7; spesa di esercizio, manutenzione di tutto il materiale, interesse del capitale ripartito sul quantitativo di quintali 500,000 all'anno, corrispondente al movimento effettuato sia qui per la sola ricevitoria di San Martino Sicomario, è suscettivo di considerevoli aumenti, secondo i calcoli già portati nella discussione per la strada di Arona: per quintale 0 40; rimorchio cavalli da Pavia a Milano, come si pratica, per quintale 0 20; dazio catena sul detto naviglio, del quale è però annunciata la soppressione, 0 20; spesa di carico e di amministrazione, centesimi 20, totale lire 2 61.

Calcolando ora, secondo la tariffa ridotta a 10 centesimi per la strada ferrata, allora verrebbe la spesa ridotta di 58 centesimi per ogni quintale, e si residuerebbe così a lire 2 03, cioè allo stesso prezzo del trasporto il più perfetto ed economico che si sia potuto presumere, mediante la strada ferrata e le strade comuni; questa somma di lire 2 03 unita al presunto diritto del dazio catena in centesimi 25,

ma sopprimendo questo diritto, come è già enunciato, la spesa di trasporto per ogni quintale sarebbe ridotta a lire 1 78, e quindi minore di centesimi 20 sopra il trasporto più economico, mediante la strada ferrata e la strada ordinaria. Se queste economie si potranno effettuare nel trasporto delle merci da Genova a Milano, rimarrebbe assicurato il commercio di questa a quel porto.

Questi sono i calcoli i quali furono compilati da un abile ingegnere e che gode meritamente di un buon nome in Italia, l'appaltatore che fa a sue spese eseguire tali studi è uomo che possiede e cognizioni e capitali, il quale ha attualmente nelle mani una delle più belle opere della nostra strada ferrata, che è quella della galleria di Valenza.

Dunque vede la Camera che le persone le quali hanno somministrato questi calcoli sono degne di considerazione, e che quindi non si possono tacciare di leggerezza i loro calcoli, nè di sogno o di utopia il progetto, giacchè non so capire come se la cosa fosse tanto assurda, tanto inverosimile come vorrebbe farla credere l'onorevole ministro di finanze, queste persone volessero perdere il loro tempo ed il loro danaro senza nessuna probabilità di successo. Dunque credete voi, o signori, che la Commissione venuta in cognizione di simile progetto basato sopra dati meritevoli di attenzione, dovesse trascurare affatto questo avvenire al commercio di Genova? Mai più! Non è che la Commissione presti intera fede a questi studi, ma almeno che siano sufficienti per destare delle speranze sulla probabilità di questa impresa, e quindi essa doveva impedire che un'altra opera di minore importanza non sopravvenga a tagliare la strada e ad impedire l'eseguimento di quella prima assai più grande ed importante. Mi pare che la Commissione non poteva assolutamente regolarsi in modo diverso.

Il ministro diceva che non crede alla possibilità della navigazione a vapore sul Tanaro, perchè si tratterebbe di fare il trasporto delle merci con battelli a vapore molto leggeri, e di piccola forza, come quelli che pescherebbero solamente da 45 a 70 centimetri, e quindi non potrebbero trasportare molte merci per rendere proficua questa speculazione, e se poi si volesse l'impresa servire di battelli più forti per la navigazione del Po, sarebbe necessaria una doppia spesa dei vapori, e per il carico e discarico delle merci medesime.

Ma se non sono erronei i dati che vi ho citati testè, mi pare che rispondano già sufficientemente a questa obiezione del ministro, giacchè in essi si stabilisce che mediante battelli a vapore della forza di 70 cavalli, che peschino da 45 a 70 centimetri, si possono trasportare sul fiume Tanaro da 100 a 180 tonnellate per ogni convoglio.

Dunque mi pare che se così è la cosa, il trasporto sia assai considerevole, e non sia cosa che non meriti la pena d'intraprenderla.

Che poi la navigazione del Tanaro si possa praticare almeno sino ad Alessandria, lo prova l'attuale commercio fluviale, dacchè è innegabile che avvi una navigazione di così detti barconi rimorchiati da cavalli che vengono a caricare biade sino ad Alessandria, le quali sono poi trasportate a Pavia e in altri paesi lungo il Po. E notisi ancora (qui toccherò per incidente una questione accessoria) che se si permetterà la derivazione di un corpo d'acqua così considerevole dal fiume Tanaro, come sarebbe quello di 10 metri cubi, anche la navigazione dei barconi che ora procaccia il mezzo di campare la vita a parecchie famiglie, forse dovrebbe pressochè intieramente cessare.

Ma lasciando stare siffatta questione accessoria, e tornando alla principale, io reputo che l'onorevole ministro non abbia

per avventura posto mente che quando si faceva cenno dei battelli della forza di 70 cavalli, e capaci di pescare da 45 a 70 centimetri, si intendeva di parlare dei battelli a vapore rimorchiatori, e non già di quelli che dovessero portare le merci che sarebbero caricate sopra appositi barconi rimorchiati dai primi.

In tal guisa rimane spiegato come anche con battelli della forza di 70 cavalli e pescanti solo da 45 a 70 centimetri si possa operare il trasporto di una notevole quantità di merci.

Ora, o signori, sta a voi il giudicare se siffatto progetto debba tenersi in nessun conto, e non sia meritevole di veruna considerazione; sta a voi il decidere se si debba approvare la convenzione col signor Deferrari senza quelle mutazioni che valgano a non impedire o rendere impossibile l'eseguimento di questa navigazione a vapore sul Tanaro e sul Po, mediante la quale tanta superiorità sarebbe restituita al commercio genovese sul commercio triestino.

La Commissione, come la Camera può scorgere, non ha respinto il contratto Deferrari, lo ha anzi accettato in varie parti.

Essa soltanto stimò opportuno, a fine di evitare l'inconveniente summentovato, di proporvi la modificazione dell'articolo relativo alla direzione di questo canale, in modo che questo canale, estratto dalle regioni di Felizzano, potesse essere condotto fino alle porte di Alessandria; ma, giunto a questo punto, versasse nuovamente nel Tanaro, appunto per restituire la dovuta navigabilità a quel tronco del fiume Tanaro tra il ponte di Alessandria e la sua foce nel fiume Po.

Dunque l'effetto della irrigazione per una gran parte della provincia di Alessandria può ancora avere luogo, l'effetto dello stabilimento di molti opifizi lungnesso questo canale per un tratto di 20 e più chilometri può ancora operarsi, di modo che vede la Camera che, se l'emendamento della Commissione tende a diminuire alquanto l'effetto di questo contratto, è ben lontano dal renderlo inesequibile od infruttuoso. Osserverò ancora una cosa, ed è se almeno, facendo noi questa concessione della derivazione del canale senza modificazione alcuna, potessimo poi essere sicuri di avere il canale; se ciò fosse, il male sarebbe minore, poichè questo sarebbe almeno un vantaggio sicuro; non sarebbe certamente un vantaggio privo d'inconvenienti, perchè, come si osservava, potrebbe venirne danno alla navigabilità del Tanaro, ma almeno sarebbe assicurato un vantaggio all'agricoltura, ed anche all'industria, collo stabilimento di opifizi; ma si rifletta che nell'atto di concessione non vi è alcun obbligo contratto dal concessionario per eseguire questo canale. Che cosa chiede il concessionario? Chiede la facoltà di derivare un corpo d'acqua da Felizzano di 10 metri cubi, e si promette di eseguirlo fra dieci anni; ma, qualora non adempia alla fatta promessa, esso non è tenuto a nessun compenso, a nessuna indennità; ed il Governo si terrà la sua acqua, ma non avrà procurato il canale. Cosicchè si sarà tenuta per dieci anni in sospenso qualunque altra applicazione di questo corpo d'acqua, troncata gli studi per la navigazione a vapore, e qualsiasi invenzione che potesse avere connessione colla navigabilità del Tanaro resa impossibile, mentre non vi assicurata questo canale per irrigare la pianura di Alessandria, per lo stabilimento di opifizi. Ora io vi domando se un contratto di questa natura si possa accettare tal quale; la Commissione non ha creduto di dover imporre un vincolo assoluto al concessionario di eseguire il canale d'irrigazione; ma nello stesso tempo ha cercato di circoscriverne la derivazione in modo che non pregiudicasse quelle imprese le quali avessero per iscopo di agevolare il nostro commercio internazionale; mi

pare dunque che la Commissione abbia proceduto con lodevole circospezione ed antiveggenza.

Io non mi soffermerò sopra le altre modificazioni introdotte dalla Commissione riguardo a questa concessione, giacchè sono d'importanza secondaria, e non è quindi il caso che la Commissione insista sulle medesime; tra queste modificazioni d'importanza secondaria, vi è quella per cui si vieterebbe al concessionario di stabilire dei mulini su questi canali ad una distanza minore di 8 chilometri da Alessandria.

La Commissione deve giustificare pur anche questa sua modificazione, la quale a prima giunta potrebbe essere interpretata come non confacente colle grandi idee di libertà commerciale, di prosperità e benessere delle popolazioni; ma, trattandosi di compensi da darsi e da riceversi, la Commissione ha anche dovuto calcolare se lo Stato con queste concessioni avrebbe potuto soffrire danni in alcuno de' suoi stabilimenti; e, non ignorando che in Alessandria esistono dei mulini sul canale Carlo Alberto, i quali sono affittati, se ben mi ricordo, per 55,000 lire, è immancabile che, se il concessionario del nuovo canale avrà la facoltà di stabilire altri mulini vicino ad Alessandria, questi ne scapiteranno, e diminuirà senza dubbio il valore di questi mulini demaniali; dunque torno a dire che, trattandosi di un contratto di compensi e di oneri reciproci, bisognava che la Commissione si facesse anche carico di questo danno che ridonderebbe allo Stato nell'eventualità che il concessionario stabilisse dei mulini nelle vicinanze di Alessandria.

Ha creduto pure di modificare l'articolo il quale riguarda il tempo in cui il concessionario sarà onerato dell'obbligo di conservare la chiusa del Tanaro e le sponde adiacenti. Nel capitolato è detto che il concessionario non sarà tenuto alla conservazione di queste opere se non se passati, credo, cinque o sei mesi dalla concessione legale, onde avere campo di fare quelle opere che giudicherà opportune; ma alla Commissione non parve che, una volta fatto il contratto, si dovesse ancora lasciar pesare sullo Stato il pericolo di dover fare delle nuove spese per riparare a danni che avrebbero luogo dopo la concessione fatta; cosicchè potrebbe darsi il caso che, dopo avere fatto un contratto il quale tende ad esonerare affatto le finanze da tutte le spese che potrebbero per l'avvenire essere cagionate dalle piene del Tanaro e messo il concessionario in possesso dei corrispettivi, avvenissero dei guasti tali per cui le finanze dovessero ancora sopportare delle nuove ed ingenti spese. La Commissione ha dunque creduto che anche questo articolo dovesse essere modificato nel senso che, approvato il contratto, ogni danno emergente cadesse a carico del concessionario.

Del resto, o in questa stagione che egli vuole ancora essere cautelato non vi è pericolo alcuno che succedano dei guasti, e non vi è per ciò ragione per cui il concessionario voglia riservarsi questo tempo per la tema che i danni avvengano; oppure questi danni possono succedere, ed il Governo non deve incaricarsi di pagarne le spese quando ha già fatti tanti vantaggi al concessionario medesimo per esonerarsi dalla eventualità di quei danni. Dunque io mi riassumo col concludere che il contratto tal quale è stato stabilito dal Governo non è conveniente, e che le modificazioni introdotte dalla Commissione lo possono rendere accettabile tanto da una parte che dall'altra, perchè la Commissione non introdusse che le modificazioni credute assolutamente necessarie per renderlo equitativo. Almeno poi sulla principale, su quella relativa all'immissione delle acque di questo canale nel Tanaro prima di Alessandria, la Commissione è unanime nel non volere assolutamente recedere, perchè non vuole as-

sumersi la grave responsabilità di chiudere l'unica via che ancora vi rimanga al commercio di Genova per poter rivaleggiare col porto di Trieste nel somministrare le merci alla Lombardia.

MICHELINI. Dirò dapprima due parole all'onorevole preopinante.

Io diceva essere assai difficile farsi un esatto concetto dell'utilità che alle finanze deve tornare da questo contratto, ed egli tacciava, se ho bene inteso la parola, questa mia osservazione di assurda.

Primieramente questi epiteti non si sogliono adoperare quando si hanno buone ragioni da opporre, ed io sarei molto inclinato a dire all'onorevole deputato Lanza: *Jupiter, tu te fâches; Jupiter, tu as tort.*

In secondo luogo può benissimo accadere che quello che a me pare oscuro sia chiarissimo per l'onorevole deputato Lanza.

Chi non sa essere egli dotato di perspicacissimo ingegno? Ma a me, cui fu più avara Minerva de' doni suoi, non è dato vedere quel che egli vede a primo aspetto. (*ilarità*)

Se non che (e qui vengo alla terza risposta) tutto il suo discorso conferma alla fin dei conti le mie osservazioni. Difatti egli si è sempre servito di frasi dubitative, quali sono *mi pare, mi sembra, spesa approssimativa, più o meno, ecc.*; non ha indicata nessuna cifra precisa, anzi ha dichiarato parecchie volte non potersi indicare. Inoltre la grande divergenza che havvi tra l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole deputato Lanza non conferma essa evidentemente la mia asserzione, che non è possibile sopra la natura della convenzione, sul vantaggio che ne deve tornare alle finanze, avere una chiara e precisa idea?

Si arroe che questo contratto non è stato trasmesso agli uffizi, ma è stato mandato direttamente alla Commissione incaricata dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Michelini che intervenne una deliberazione della Camera.

MICHELINI. Io non incrimino il fatto, so che ci fu questo voto, ma da questo fatto deduco che io non ho potuto fare su questo progetto di legge quegli studi che ha fatto l'onorevole deputato Lanza, membro della Commissione d'inchiesta.

E qui, giacchè mi venne il destro di parlare della Commissione d'inchiesta, dirò sembrarmi assai strano che questo progetto di contratto ci venga presentato separatamente dalla relazione di quella Commissione. Questo contratto, questo progetto di legge avrebbero anzi dovuto essere come il risultamento della inchiesta, ed essere perciò accompagnati dalla relazione. Approvato che sia questo contratto, a che cosa si riduce il mandato della Commissione d'inchiesta? È quindi cosa immatura il discutere un oggetto di cui, per mancanza di quella relazione, nessuno di noi può farsi una chiara e compiuta idea.

Vengo al ministro delle finanze, il quale osservava che in questo caso speciale mal si potrebbe applicare il sistema degli appalti, inquantochè uno dei patti consiste nel tacitare i due proprietari dei molini delle loro pretese verso le finanze, e che perciò bisognava che il concessionario facesse i suoi patti con questi proprietari prima di concludere le trattative colle finanze.

Primieramente le mie osservazioni hanno bensì di mira questo contratto speciale, ma io desidero che esse abbiano un più vasto effetto; desidero, cioè, ne facciano loro pro i ministri in tutti i casi avvenire; ed uno di questi casi presenterassi quanto prima, quello del contratto relativo alla Scrivia, di cui si è parlato al principio di questa tornata.

Ma anche a questo contratto in particolare si potrebbe benissimo applicare il sistema degli appalti. Se l'onorevole Defferrari ha preso delle intelligenze coi proprietari dei molini, ciò che ha fatto egli, ben può farlo chiunque desideri accostarsi agli incanti. A quei proprietari poco monta ricevere l'indennità dagli uni o dagli altri.

Qualunque patto si può mettere in appalto, purchè vi sia il corrispettivo, e questo patto della transazione di lite non avrebbe escluso nessuno di quelli che avessero avuto volontà di accostarsi all'incanto. Per questi motivi io credo che anche a questo contratto si possa applicare il sistema degli appalti.

In genere io non disapprovo questo contratto; io lo credo utile, per quanto posso giudicarlo, ma vorrei che dell'utilità risultasse dall'appalto; questo mi sembra essere richiesto dalle norme di buona amministrazione, poichè, quando si tratta con un solo individuo, non si ha tutta quella forza (ed il signor ministro stesso ce lo ha dichiarato) che si ha quando vi è concorrenza.

PRESIDENTE. Il deputato Mantelli ha la parola.

MANTELLI. Finalmente dopo tante discussioni, e nonostante le proteste d'ignoranza fatte dall'onorevole deputato Michelini sulla natura di questo contratto, mi consolo di vedere che egli abbia infine riconosciuto che questo contratto è utile. Io però l'ho sempre ritenuto utile, avuto riguardo alla posizione speciale in cui le finanze si trovano ed a tutte quelle circostanze la di cui storia ci ha fatta testè l'onorevole signor ministro.

Io dico il vero, quando ho veduto le variazioni che volle introdurre la Commissione a questo contratto, feci meco stesso le meraviglie, non conoscendo i motivi per cui queste variazioni venissero fatte. Ora che l'onorevole Lanza ci ha spiegati questi motivi, io credo che potrò dimostrare francamente e brevemente che le basi da cui è partita la Commissione sono perfettamente erronee.

Diffatti la Commissione ha detto: ci venne presentato un contratto e noi abbiamo esaminato se *hinc inde* ci furono ragioni di compenso fra le finanze ed il deputato Defferrari; ma per stabilire questo compenso l'onorevole Lanza stesso ammetteva consistere il punto essenziale nell'esito di una lite; ma la Commissione ha dedito veramente studiata la lite, e riconosciuto che essa presenti tanto per gli uni come per gli altri eguali probabilità di riuscita per dire che la cosa dipende da un evento fortuito? Io prego la Commissione a considerare che le finanze sono obbligate a dare i molini nantanti sul Tanaro nella località determinata, cosicchè se non valesse quanto si è fatto finora a questo fine, converrebbe costruire una nuova chiusa e spendere forse al di là di quanto si è già speso. Quando la chiusa fu terminata, quando fu notificato ai proprietari dei molini che questi erano giranti, venne una mezza piena, e alcuni dei molini si incamminarono verso Venezia.

Non pare quindi che le ragioni delle finanze siano così ben fondate come sembra crederlo la Commissione; il signor ministro su questo dovette necessariamente parlare con cautela e con molta riserva, per non pregiudicare la propria causa; ma questa prudenza non muta però la condizione delle cose.

Questo fatto, che certamente non è sfuggito alla Commissione, e gli altri accennati dal signor ministro, e specialmente quello del callone, per cui vi è il richiamo dell'acqua verso la sponda sinistra, dovrebbero avere chiarita la Commissione sullo stato in cui si trovano le cose, e l'avrebbero dovuta persuadere che, se non si viene quanto prima ad una transa-

zione per cui le finanze siano liberate da ogni peso, noi ci inoltreremo in incognite spese assai maggiori di quelle sin qui fatte.

Si è detto: ancorchè sia convenientissimo che le finanze siano liberate dai pericoli futuri, tuttavia non bisogna far sì che si tolga alla provincia di Alessandria e allo Stato la probabilità di una risorsa assai maggiore, come sarebbe quella navigazione.

Noi abbiamo sentito or ora svolgersi dei calcoli molto lusinghieri, mercè i quali rimaneva provato come ben tosto le mercanzie da Genova dovrebbero arrivare a Pavia a pochissimo prezzo; ma la prima condizione da opporre a questi calcoli si è quella di vedere se questa navigazione sia possibile.

Si è detto: esistono studi di persone conosciute; vi è l'avvocato Costa che ha fatto sopra questo argomento ed ha distribuito una memoriale. L'avvocato Costa è tale persona, l'opinione della quale è certamente di moltissimo peso in questa materia; osserverò nondimeno che questo medesimo avvocato Costa credette di poter fare una galleria a Valenza e che gli fatti quel concetto; ed io credo che egualmente sbagli i suoi calcoli riguardo alla navigazione, ed una prova ne ho in questa stessa memoria, ove, ammettendosi per principio la navigabilità del Tanaro, si stabilisce che il medesimo ha ad acque magre un corpo d'acqua maggiore di 90 98 o più metri cubi.

Ora io domando al signor ministro, che lo saprà meglio di me, se non sia vero che ad acque magre il corpo d'acqua del Tanaro non giunga a più di 30 metri cubi; in certe località si calcola da 35 a 40, ma non di più.

Ora, ammesso il computo dell'avvocato Costa, certo si può navigare il Tanaro; ma la base del calcolo è, come dissi, erronea; e si noti per giunta che la navigazione col vapore esige molto maggiore profondità di acque che non la navigazione ordinaria. All'epoca della dominazione dei Francesi si sono fatti studi a spese del Governo per la navigazione di questo fiume; ed allora la Commissione incaricata di questi studi (che certo non andò così leggermente a supporre 100 metri d'acqua ad acque magre nel Tanaro) ebbe a riconoscere che era impossibile renderlo navigabile, se non si faceva un canale.

LANZA. E intanto si naviga.

MANTELLI. Si dice: ma intanto si naviga; domando perdono, non si naviga sempre il Tanaro. Non è vero che vi sia un corso continuo di navigazione, ma essa si fa soltanto quando vi sono le acque piene o semipiene, ma non si fa ad acque magre. Ne volete una prova? ve la do, e ne fui io stesso testimone: quando il nostro esercito era sotto Peschiera vi era premura di mandarvi il parco d'assedio; si dovette aspettare qualche giorno, perchè non vi era l'acqua necessaria alla navigazione; l'acqua venne, ed in otto giorni, mercè le cure degli artiglieri, dell'esercito e della guardia nazionale, s'imbarcò tutto e si mandò a Peschiera; dopo alcuni giorni mancò l'acqua, ed alcune barche cariche di bombe restarono arenate, ed una andò a fondo.

Il Tanaro adunque non è sempre navigabile se non con un canale. Senonchè questo canale non sarebbe neppure necessario, purchè si aprisse la comunicazione col canale Carlo Alberto, che passa vicino alla stazione, il quale va a mettere foce dove la Bolmida mette nel Tanaro, che è appunto là dove il Tanaro comincia ad essere navigabile assai più di quanto lo sia superiormente.

Un'ultima prova di quanto asserisco si ha da ciò che, sotto il ponte attuale del Tanaro, vi esistono ancora tutte le opere

già fatte per la navigazione sin dal tempo del Governo francese; e queste opere si sono lasciate in abbandono sino a questo punto; certo che se fosse navigabile questo fiume, si sarebbe tratto profitto di queste opere.

Adunque i calcoli fatti sarebbero eccellenti, quando si parlasse da una base certa, se si potesse avere la navigazione senza canale; ma il canale portando opere costosissime, se esse si faranno, basterà una minima quantità d'acqua per dare luogo alla navigazione, senza che sia necessaria una gran massa d'acqua nel fiume; queste opere, quand'anche si vogliono fare con minore spesa, si eseguiranno sempre, traendo profitto del canale *Carlo Alberto*, che attraversa la stazione della strada ferrata.

Io prego pertanto la Camera di por mente che la Commissione, nella sua ipotesi, non ha fatto altro che rendere il contratto impossibile, in quanto che avrebbe detto al signor Deferrari: vi diamo dieci metri cubi d'acqua da estrarre dal Tanaro per immerterla tosto nello stesso fiume; quindi, allorchè comincerete ad avere un livello per potere smaltire la vostra acqua ed adacquare le campagne, vi accordiamo dieci metri d'acqua, ma col patto che non usiate di questa forza motrice.

Anche di questa forza si tenne un gran conto, e si credette che il suddetto molino potesse dare una grande rendita.

Or bene, io affermo che quando un molino col canale *Carlo Alberto* ed i beni demaniali è affittato, se non erro, al prezzo di lire 56,000, frutta assai poco. (*Il deputato Lanza fa un cenno di diniego*) Se la Commissione avesse fatti gli studi che erano necessari, avrebbe veduto che tale molino dà un reddito assai tenue, e non tale di certo da far sì che la Camera debba recedere dal divisamento di ammettere la libera concorrenza, ed il Governo debba egli il primo dare lo scandalo d'impedirlo.

LANZA. Domando la parola.

MANTELLI. Io sostengo che non può mettersi in dubbio al presente che è ben tenue cosa, per non dire una nullità, la forza motrice che ho sovra mentovata, e che se per l'avvenire potrà forse riuscire utile, lo sarà allorchando si saranno consumati i capitali che il signor Deferrari intende di impiegare in queste opere.

Io prego la Camera di considerare che il contratto quale fu stipulato arreca un'utilità alle finanze, in guisa che, se si continuasse ancora nello stato attuale delle cose, la Camera avrebbe certamente a lamentare assai il voto che avesse dato quando avesse per risultato d'impedire che questo contratto si potesse effettuare.

LANZA. L'onorevole preopinante ha creduto di prendere facilmente in contraddizione i dati che io ho esposti relativamente alla possibilità di stabilire una navigazione sul Tanaro, e per questo ha cominciato ad osservare che nella relazione, la quale venne pubblicata dall'appaltatore della galleria di Valenza, dall'avvocato Costa che si assunse per l'appunto di fare questi studi, vi è un errore di fatto di grande importanza, cioè aver egli supposto che vi esistano nel Tanaro in vicinanza d'Alessandria 100 metri cubi d'acqua, mentre che non ve ne sarebbero neppure la metà od il terzo; in seguito ha osservato che, se la Commissione avesse studiato di più, avrebbe trovato che questi studi non meritano considerazione, e che i molini d'Alessandria sul canale *Carlo Alberto* siano di poca rendita, e quindi non meritino grande importanza. Io risponderò brevemente a queste sue difficoltà col dire che, se l'onorevole deputato Mantelli avesse letto appunto la relazione dell'avvocato Costa, avrebbe veduto che quando supponeva che vi fossero da 100 metri cubi d'acqua

nel Tanaro non era già in seguito a studi suoi propri, ma bensì in seguito a studi desunti dall'opera dell'ingegnere Lombardini.

Egli, che, giudicando dal tuono che assunse verso la Commissione, pare che abbia fatti profondi studi idrografici, non ignorerà che quest'autore gode di molta considerazione, ma questo non vuol dire però che non abbia potuto prendere abbagli; ed io voglio anzi ammettere che non vi esistano 100 metri cubi d'acqua, e che non ve ne esistano invece che 40 metri cubi circa, come asseriscono i nostri ingegneri.

Ma che perciò? Avrà avuto torto l'avvocato Costa di attenersi al dato dell'ingegnere Lombardini, ma ha doppiamente ragione di tenere la derivazione di 10 metri cubi d'acqua dal Tanaro, se la massa delle sue acque, invece di essere di 100 metri cubi, non è in realtà che di 40 o meno.

Cosicchè il ragionamento dell'avvocato Costa diventa più incalzante e stringente ammettendo per vera l'asserzione del deputato Mantelli.

Infatti, se si teme difficile la navigazione del Tanaro con 90 metri cubi d'acqua, lo sarà ancora meno con 50; ecco la conclusione che bisogna dedurre dalla sua osservazione. Egli diceva: vi fu già una Commissione la quale ha studiato se era possibile la navigazione sul Tanaro, e ha deciso di no.

Io domando a lui che ha studiato tanto la materia: quand'è che la Commissione ha fatti questi studi? Poi gli domanderò quali siano i perfezionamenti introdotti nella navigazione d'altura in poi; io gli domanderò se 50 anni or sono si sarebbe potuto supporre di navigare sulla Saône e sulla Garonne con battelli a vapore?

MANTELLI. Nel 1811.

LANZA. Ebbene l'onorevole e studiosissimo avvocato Mantelli ci sappia dire quali siano dal 1811 in poi i progressi che ha fatti la navigazione dei fiumi.

Mi sappia dire se era in allora già nota e praticata sopra essi la navigazione a vapore, le costruzioni di battelli in ferro e via dicendo; adunque i suoi studi di 42 anni fa nulla provano. Quello che non era possibile allora è possibilissimo adesso colle invenzioni maravigliose introdotte, e lo sarà ancora di più nell'avvenire coi miglioramenti sperabili, perchè noi non possiamo mettere un termine ai perfezionamenti che saranno ancora introdotti nella navigazione a vapore. Egli dice: bisogna fare delle opere, fare dei canali; senza queste opere e questi canali sarà impossibile di riunire sufficienti acque per rendere costante la navigazione del Tanaro.

Io domando all'onorevole preopinante se è forse impossibile fare delle arginature al letto attuale del Tanaro per impedire il disperdimento delle sue acque.

MANTELLI. Sicuro.

LANZA. Ma perchè è impossibile? Io domanderei in che cosa consiste quest'impossibilità di contenere l'acqua in letto più ristretto, quando questo, da tempi immemorabili, si pratica per inalveare i fiumi!

MANTELLI. I fiumi hanno una sezione e bisogna mantenerla.

PRESIDENTE. Prego il deputato Mantelli di non interrompere continuamente l'oratore.

LANZA. Vedono dunque come queste osservazioni dell'onorevole Mantelli, non ostante i profondi suoi studi, sieno affatto insussistenti.

Egli giudica che i molini di Alessandria rendano quasi niente; che quello che rende è l'acqua del canale *Carlo Alberto* ed i beni demaniali annessi.

L'onorevole deputato, il quale essendo di Alessandria conosce molto bene quelle località, mi saprà ancora dire quale

è la quantità di questi beni demaniali, e quale è la rendita che si ricava dall'acqua d'irrigazione.

Per me, quantunque non abbia le ampie cognizioni del deputato Mantelli, posso asserire senza paura di essere smentito che dell'acqua del canale *Carlo Alberto* nessuno ha mai saputo trarre profitto nell'irrigazione, sia questo per un pregiudizio degli agricoltori dell'agro alessandrino, sia questo per qualunque altra causa, il fatto sta che non hanno mai saputo valersene. Se dunque non si sa trarre partito d'un canale esistente, il quale fu fatto espressamente per l'irrigazione, e l'impresa dovette fallire, perchè l'agro alessandrino non volle approfittarsi di queste acque, crede l'onorevole Mantelli che sarà poi conveniente scavarne un altro unicamente per l'uso dell'agricoltura, quando vi sono già le acque del canale *Carlo Alberto* che vanno perdute? Dunque tengo per fermo che le acque di questo canale rendono pressochè nulla al Governo.

In quanto al reddito dei beni demaniali, aspetto la risposta dell'onorevole deputato Mantelli; ma so pure che è insignificante.

Rimangono i molini situati nelle vicinanze della piazza d'Armi di Alessandria: sono precisamente questi che costituiscono pressochè l'intero reddito demaniale di lire 55,000, e che scapiterebbero non poco dallo stabilimento di altri molini nelle loro adiacenze.

Già dissi dapprincipio come dalla Commissione s'insisterà molto sopra questa condizione, ma che siccome risulterebbe a danno delle finanze la concorrenza che a quei molini potrebbe sorgere per effetto del nuovo canale di Felizzano, ragion voleva che essa ne tenesse conto.

Egli osservava poi che col principale emendamento introdotto dalla Commissione si rendeva impossibile l'eseguimento di questo canale, e che era inutile concedere una cosa e poi renderla impossibile creando un impedimento.

A questo riguardo gli dirò che io non sono del suo avviso.

L'ostacolo posto dalla Commissione consiste nell'obbligare il concessionario ad immettere le acque del nuovo canale nel Tanaro vicino ad Alessandria. Ciò non ostante, questo canale percorrerà ancora lungo la via ferrata un tratto di venti chilometri circa e potrà irrigare una buona parte dell'agro alessandrino, nonchè utilizzare in opifici tutta la sua forza motrice. Dunque non è esatto il dire che la condizione imposta dalla Commissione tolga ogni utilità a quella derivazione; la limita solamente, perchè non ridondi a pregiudizio di un'altra impresa ancora più vantaggiosa allo Stato.

Non sarà coll'irrigazione che questo canale potrà dare buon frutto, perchè l'esempio del canale *Carlo Alberto* prova che di questo uso sanno fare poco caso gli Alessandrini, ma bensì coll'impiego della sua forza motrice.

Domanderò infine all'onorevole deputato Mantelli perchè non abbia risposto all'obbietto più grave che io moveva sulla mancanza di sicurezza che il canale di derivazione si eseguisca entro dieci anni di concessione. Non posso supporre che non abbia risposto per mera dimenticanza. Mentre non si è sicuri che questo canale si eseguisca, poichè il concessionario non assume nessun impegno definitivo, egli tiene in sospeso per dieci anni quest'opera e poi la può abbandonare, cosicchè il Governo, vincolato dal contratto, non può fare uso di queste acque per anni dieci; e dato che il concessionario, trascorsi dieci anni, abbandoni il suo diritto di derivazione, le finanze non avranno di dette acque ricavato nessun profitto nè per loro, nè per le industrie dello Stato. Dunque torno a ripetere che il contratto, tal quale è concepito, non può assolutamente accettarsi, e, stante l'ora tarda e desiderando

che questa questione sia ultimata, io limito le mie osservazioni a quanto ho detto.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

MANTELLI. Allora domando anch'io la parola per un fatto personale.

Voci. No! no!

GIANONE, relatore. Dopo le cose dette dal deputato Lanza in risposta alle opposizioni del signor ministro e dell'onorevole deputato Mantelli, poco mi resta ad aggiungere a sostegno del sistema della Commissione.

L'onorevole signor ministro faceva da principio qualche osservazione che pareva quasi accennare ad una questione pregiudiziale, in quanto che qui non si tratti tanto di votare ed emendare una legge, quanto piuttosto di una convenzione la quale, per essere variata, richiede il consenso anche dell'altra parte, quasi che la Camera non possa modificare da sé sola gli articoli del contratto.

Io concedo che la Commissione, nel mentre propose queste modificazioni non intese di volere con questo, qualora le modificazioni fossero adottate dalla Camera, vincolare l'altra parte contraente; solo intese di accennare le modificazioni sotto le quali essa consentirebbe di approvare la progettata convenzione, e ciò secondo la pratica che abbiamo sempre tenuto di leggere i capitoli in tutti i contratti, e di far loro quelle variazioni che si credessero nel pubblico interesse, salvo poi all'altra parte contraente di aderire al contratto modificato o di ritirarsi.

Dunque in questo mi pare che la Commissione non sia uscita dai limiti degli usi parlamentari.

L'onorevole deputato Mantelli osservava dapprima come, dopo le spiegazioni date dal deputato Lanza, egli avesse finalmente inteso su che si fondasse la Commissione per rifiutarsi al progetto quale era presentato dal Ministero, e per proporre le sue modificazioni.

Io non so se sarò stato così disgraziato nella compilazione di quella relazione da essermi reso inintelligibile; mi pareva anzi di aver fatto il possibile per essere, breve sì, ma chiaro e preciso; se l'onorevole Mantelli ha letto quella relazione, avrà veduto come siasi decomposta ne' suoi elementi quella convenzione; come siansi messi a confronto gli oneri ed i corrispettivi che parevano corrispondersi come equivalenti, e come abbia poi esaminato a parte il vantaggio della cessazione della lite ed il corrispettivo della concessione della derivazione, accennando a tal proposito tutti i fatti e tutti i motivi che parevano dover influire sulla valutazione di quei due elementi. Sicuramente l'onorevole deputato Lanza colla faccondia che gli è propria ha loro dato quello sviluppo che meritavano e che era naturale nella discussione; quindi ora sono soddisfatto che l'onorevole deputato Mantelli sia finalmente giunto ad intendere in tutte le loro parti le ragioni della Commissione. Solo mi rincresce che non le abbia estimate nello stesso modo e colla stessa misura.

Egli entrò nel merito della lite; ed in questo io non seguirò il suo esempio; e siccome egli fece quasi il patrocinante della parte contraria, dimostrando, a suo avviso, che in questa lite le finanze debbono rimanere soccombenti, così io non farò lo stesso in senso contrario, per dimostrare cioè che le finanze abbiano motivo di sperare di riuscire vincitrici. Dico però, che la Commissione non ha ommesso di esaminare questi atti; ed essendovi in essa persone pratiche di questa materia, ebbe a formarsi un concetto ben diverso da quello dell'onorevole Mantelli. Del resto, astenendomi dal dare verun giudizio che possa parere del dominio dell'autorità giu-

diziaria a cui è deferita la cosa, posso ben dire che la pratica è ben lungi dall'essere in istato di prossima soluzione od in istato tale che le finanze possano ritenere disperata la loro causa, come la qualificò il deputato Mantelli. Quindi non credo che si potesse appuntare l'onorevole deputato Lanza, quando, facendosi ad estimare secondo le regole della probabilità il valore dell'onere di questa lite per le finanze, lo calcolava della metà del valore totale dei molini.

Lo stesso deputato Mantelli, insistendo nell'esame del merito di quella vertenza, osservò che la posizione di quei molini sulla chiusa è cosa cotanto impossibile e strana che, in non so quale occasione, uno di quei molini se ne partì alla volta di Venezia. Ma bisognerebbe che l'onorevole preopinante avesse raccontate tutte le circostanze di questo fatto.

Da quanto venne a notizia della Commissione, il fatto starebbe in questi termini, che, cioè, mentre si tentava di ritirare in una notte oscura e di acqua grossa alcuno di quei molini, alcune persone, che forse avevano interesse a che le cose riuscissero a male, si misero a gridare che grossi tronchi di alberi venivano verso i molini, e minacciavano di fracassarli; allora qualcheduno degli agenti, per evitare un male maggiore, tagliò le corde, ed il molino partì, ed intanto gli alberi non vennero. Perciò non è giusto il dire che quel fatto sia un indizio che quella posizione dei molini sia cotanto infelice quale la suppone l'onorevole Mantelli. Altronde il Governo ebbe a stabilirla dietro i suggerimenti de' suoi ingegneri, nè si può quindi supporre cotanto strana e tale da non far sperare che, mediante qualche opera, ove occorra, sia possibile l'eseguimento della convenzione medesima. Aggiungerò che, se fosse assolutamente provato non esistervi altro mezzo di comporre e terminare la questione dei molini, vorrei anche facilitare nel senso della proposta ministeriale; ma questo è ciò che assolutamente non risulta; anzi dalle indagini fatte dalla Commissione risulterebbe della possibilità in genere di eseguire quella convenzione primitiva che si era stipulata coi proprietari dei molini, mercè la quale, mediante una derivazione per breve tratto fatta a lato del fiume, si dovevano i molini rendere terragni con aumento del loro valore e senza essere obbligati a tenere sulla costrutta chiusa quel callone, che è quello che costituisce il principale pericolo del Governo.

Dirò ancora una parola circa quel certo articolo della convenzione, a cui mi pare si sia accennato nella discussione, relativo al tempo entro cui il concessionario si assumerebbe di sopportare i danni in caso di disastro. Si trovò un po' singolare che il Governo voglia far sopportare il pericolo al concessionario, frattantochè egli si metterebbe attorno ai ripari, che si voglia, cioè, far sopportare al medesimo le conseguenze di un disastro che avvenisse in quel frattempo, mentre le cause dei danni non sarebbero imputabili a lui.

Sicuramente, se si considera la cosa dal solo lato del concessionario, può avere una certa apparenza di ragione questo argomento; ma nei contratti bilaterali bisogna considerare la cosa da ambe le parti.

Che cosa sostanzialmente si propone il Governo con questa convenzione?

Il Governo, avendo sopra sè degli oneri, cioè dei pericoli (poichè questi oneri non hanno effetto se i disastri non si sono avverati), vuole addossare ad altri questi pericoli, perciò paga un corrispettivo; questo corrispettivo lo dà fin d'ora; si spoglia fin d'ora della cosa, si vincola da questo punto; qualunque offerta, per quanto vantaggiosa, gli venisse fatta per quelle acque, il Governo non potrebbe più accettarla e profittarne. Quindi è giusto che, poichè si priva fin d'ora della

cosa che dà in corrispettivo, sia esonerato fin d'ora dagli oneri, cioè dai pericoli che ne sono l'equivalente.

Considerata la cosa sotto questo aspetto, cioè sotto il rapporto di entrambi i contraenti, non è sicuramente contraria nè all'equità nè al diritto la modificazione proposta dalla Commissione.

Mi riservo nella discussione degli articoli di sostenere le altre modificazioni introdotte; intanto la Commissione persiste nella proposta che ha avuto l'onore di presentare alla Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto, consulto la Camera se intenda chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

Darò lettura dell'articolo 1, emendato dalla Commissione:

« È approvata la convenzione in data del 19 maggio 1853 seguita tra il ministro delle finanze ed Emanuele Deferrari colle modificazioni state fatte agli articoli... della convenzione medesima.

« Questa convenzione colle suddette modificazioni verrà ridotta in pubblico atto. »

MICHELINI. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Siccome il Ministero ha dichiarato che non poteva accettare le modificazioni introdotte dalla Commissione, perchè, se queste venivano approvate, il progetto non era più accettato, mi pare che prima di tutto sia meglio porre ai voti se la Camera intenda di stabilire delle modificazioni, salvo poi a discuterle. In questo modo, se la Camera crede che non si debbano ammettere delle modificazioni per non compromettere l'accettazione del contratto, allora si passa alla votazione dell'articolo proposto dal Ministero; se poi crede che si debbano introdurre modificazioni, allora si discuterà la proposta della Commissione.

Questo mi pare che sia il miglior sistema da seguirsi.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla posizione della questione?

MICHELINI. Sì.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MICHELINI. Io osservo che gli articoli della convenzione sono altrettanti articoli di legge; approvati da questo primo articolo, essi diventano vera legge, nè avvi differenza nella efficacia.

La Commissione non pare disposta a recedere dagli emendamenti che ha proposti; e questi emendamenti non costituiscono un sistema complesso, ma si riferiscono all'uno od all'altro articolo; quindi potrebbe accadere che gli uni fossero accettati, rigettati gli altri. Inoltre è lecito a ciascuno di noi proporre emendamenti, ed io intendo appunto di proporre alcuni; a questi emendamenti sarebbe preclusa la via col sistema che si vuole seguire, di modo che sarebbero respinti emendamenti senza udirne i motivi. Per conseguenza chiedo che si venga alla discussione dei singoli articoli del contratto.

Questo mi pare essere richiesto dalla natura stessa delle cose, questo si è sempre fatto.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Michelini che qui non si tratta se non di approvare o rigettare un contratto; la Commissione ha veramente introdotte delle variazioni, nella supposizione certamente che l'altra parte contraente le avrebbe accettate; ma, ora che il ministro dichiara che non sono accolte, non è il caso che o di rigettare o di approvare la convenzione.

MICHELINI. Io non prolungherò la discussione; osserverò soltanto che questa ragione addotta dall'onorevole pre-

sidente militerebbe contro qualunque annesso delle leggi; basterebbe una dichiarazione qualunque del Ministero perchè la Camera non dovesse più procedere alla votazione degli articoli di quelle convenzioni che sono annesse ai progetti di legge, ma che ne fanno parte integrante.

Finalmente potrebbe benissimo accadere s'ingannasse il signor ministro, perchè abbiamo esempi di convenzioni state emendate dalla Camera, e poi accettate dalle parti contraenti.

PRESIDENTE. Se la Camera intende di non fare modificazione alcuna alla convenzione, io metterò ai voti l'articolo come è proposto dal Ministero; se è di contrario avviso, porrò ai voti l'articolo colle modificazioni da stabilirsi alla convenzione medesima.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Prego la Camera ad osservare che adottando il principio di fare modificazioni equivale all'adottare il progetto della Commissione. Dopo questa dichiarazione io mi tengo esonerato da qualunque responsabilità, nè vorrò sorprendersi la Camera se nella prossima Sessione sarà obbligato a venire a chiedere un credito di qualche centinaio di mila lire per i necessari ripari.

MICHELINI. Il signor ministro ha adottato un argomento che vale 400 mila lire (*No! no!*), ha detto che se noi non approviamo questa legge, egli ci sarebbe venuto a chiedere lire 400 mila.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho detto di qualche centinaio di mila lire.

MICHELINI. Qualunque sia la somma, io osservo che ciò non impedisce che si facciano delle modificazioni, quando queste siano credute assolutamente necessarie.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la questione come venne proposta.

Coloro che sono d'avviso che debbano introdursi modificazioni, le quali non siano ammesse dal Ministero, sono pregati d'alzarsi.

(Non sono ammesse le modificazioni.)

Darò lettura del progetto del Ministero.

« Art. 1. È approvata la convenzione in data del 19 maggio 1853 seguita tra il ministro delle finanze ed Emanuele Deferrari.

« Questa convenzione verrà ridotta in pubblico atto. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Le opere da farsi per l'attuazione della convenzione medesima sono dichiarate di utilità pubblica, osservate però le norme a tale riguardo stabilite dai vigenti regolamenti. »

CADORNA. Io proporrei che quest'articolo fosse concepito in modo analogo a quello che fu votato pochi giorni fa nella legge sui canali vercellesi, nella quale ebbe luogo una simile convenzione, e ciò per metterla in armonia colla legislazione esistente.

Io non esporrò i motivi che militano a sostegno di questa proposta, e mi riferisco alle ragioni che altra volta ho già addotte.

L'articolo sarebbe così concepito :

« Per le opere da farsi per l'attuazione della convenzione medesima il predetto signor Deferrari godrà, rispetto ai terzi, dei diritti spettanti al regio demanio secondo le leggi ed i regolamenti in vigore. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Siccome la redazione proposta dal deputato Cadorna è più appagante e non dà luogo a verun incaglio, io non ho difficoltà di accettarla.

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'emendamento proposto dal deputato Cadorna ?

GIANONE, relatore. L'accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo secondo così emendato.

(La Camera approva.)

« Art. 5. Per gli effetti della presente legge è derogato ad ogni disposizione in contrario. »

(La Camera approva.)

Io prego la Camera a non isciogliersi, perchè si debbono ancora votare due progetti di legge di poca importanza, che probabilmente non porteranno discussione, quello cioè relativo all'abolizione della berlina, e quello portante la traslocazione di un ufficio d'insinuazione in Sardegna.

Ci sarebbe anche quello relativo alla permuta dei terreni demaniali col municipio di Torino, ma siccome...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Questa legge non si può ora discutere, perchè, nè il municipio di Torino, nè il Ministero accettano la nuova redazione della Commissione. Ci vorrebbero più lunghi studi e più estesi dibattimenti.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Si procederà adunque all'appello nominale per lo squittinio segreto sulla legge testè discussa.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	102
Maggioranza	52
Voti favorevoli	79
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla abolizione della pena della berlina.

MOZIONE RELATIVA ALLA PINACOTECA DI TORINO.

VALENTINO. Poichè veggo che non si mette più in discussione il progetto di legge relativo alla costruzione di un palazzo per la pinacoteca, vorrei rivolgere una parola al signor ministro dei lavori pubblici sopra questa cosa che sta a cuore a tutti.

Egli è indubitabile che quand'anche si fosse adottato il progetto di legge che egli ha proposto, la pinacoteca continuerebbe a stare nello stato di abbandono, in cui trovasi attualmente, almeno per sei anni. Prima che siano fatti ed approvati i disegni, prima che sia fabbricato il nuovo edificio, e prima che questo sia asciutto come conviene perchè i quadri possano essere trasportati e rimanervi senza pericolo di guasto, saranno trascorsi 6 anni. Ora non è decente che mentre lo Stato possiede in Torino una così ragguardevole e preziosa pinacoteca, questa rimanga per sei anni tolta alla vista dei forestieri, non possa giovare agli alunni dell'Accademia delle arti belle, e vada ogni giorno di più deteriorando. Vi sono degli altri locali disponibili in cui questa galleria potrebbe essere trasportata; a quest'uopo potrebbe servire il palazzo che ci sta rimpetto.

Poco fa, recatomi in compagnia di un distinto ingegnere che appartiene a questa Camera e che siede sui banchi contrari a quelli in cui mi trovo, a visitare il locale del primo piano del palazzo Madama, abbiamo veduto che quell'appartamento può essere perfettamente adattato agli uffici dal Senato, più di quello che lo sia il locale occupato attualmente

dal Senato medesimo, perchè vi sono molte comunicazioni ed amplii locali.

Io non debbo tacere che tutti i senatori ai quali ho parlato di questa traslocazione vi sarebbero favorevoli.

Ora io domando che in questo frattempo il signor ministro veda se non si possa conciliare una delle due proposizioni che io faccio, onde non si lasci per sei anni in abbandono questa galleria, con grave suo deterioramento, e perchè non ci sia dato dai forestieri che vengono a visitare a Torino il titolo di barbari, appellazione questa che certamente non è da noi meritata.

Diffatti quando i forestieri chieggono di vedere i capi d'opera che possediamo, e loro si dice che non sono visibili perchè sono chiuse le sale a motivo che i locali sono occupati dagli uffizi del Senato, fanno le alte meraviglie, e stringendosi nelle spalle vanno, e con ragione, ripetendo certe parole che io non starò ora qui a riferire.

Veda adunque il signor ministro di provvedere in qualche modo onde la nostra preziosa galleria non rimanga chiusa ed invisibile per sei anni e sia salva dal deterioramento a cui da alcuni anni è condannata con danno e disdoro di tutti.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Osserverò prima di tutto all'onorevole deputato Valerio che nella supposizione da lui fatta che si richiedano sei anni, per la costruzione della fabbrica per la pinacoteca, avvi molta esagerazione.

Non è già che si abbia ancora a studiare il progetto; esso fu già fatto da uno dei più distinti architetti del paese, e per renderlo completo non mancano che i dettagli d'esecuzione, e l'estimo che si aspettava a fare, quando fosse deciso relativamente alla parte economica. Quanto alla costruzione, tutti coloro che osservano con che sollecitudine si fabbrica a Torino, si faranno persuasi che non si richiederanno certamente sei anni: basterà, io credo, un anno e mezzo o due anni tutto al più.

Io son persuaso adunque che sarà nel terzo anno compiuto lo stabilimento non solo, ma anche che vi si potranno trasportare i quadri: questo ritardo pertanto assolutamente non c'è. Quanto a studiare per valerci di altri locali, faccio presente che si fecero studi lunghissimi. Io non dico che non si possa suggerire qualche altro locale dove i quadri si possano collocare, e non rigetto questi studi, ma non posso a meno di pregare l'onorevole Valerio di non insistere sulla proposta scelta del locale del Senato, poichè se c'è sito che sia stato più assiduamente e più lungamente studiato è quello, ed è appunto in esso che si sono trovate infinite difficoltà.

La struttura del palazzo non ammette di dare agli uffizi del Senato un conveniente collocamento, ed io credo che quando ci mettessimo le mani dentro, si farebbe una spesa sproporzionatissima.

Io mi restringo dunque a dire che si faranno degli altri studi, ma che lo prego a non insistere su questo punto per cui si ebbe di già una contraria deliberazione.

Egli dice che alcuni senatori coi quali ha parlato sono propensi a quel progetto. Io ammetto che ci siano di questi senatori, ma quando le Commissioni del Senato si sono rifiutate all'esecuzione di quel progetto, io non posso certamente avere in tutto quel conto che si vorrebbe il parere di alcuni membri di quell'onorevole corpo.

VALERIO. L'onorevole signor ministro ha detto che in due anni od in un anno e mezzo si potrebbe costrurre questo palazzo e collocarvi i quadri.

Io debbo osservargli che i quadri non si possono collocare in un palazzo che abbia solamente due anni di costruzione. I

quadri, massime quelli posti sovra tavole, sarebbero tutti rovinati. Necessariamente il menomo termine possibile sarebbe di 4 anni. Del resto, se egli vuole definitivamente che questo palazzo si costruisca, si dia almeno in questo frattempo una disposizione provvisoria, onde i quadri siano visibili e siano ben conservati. Io del resto, prendendo atto delle promesse che il signor ministro ha fatto, non chiedo altro che questo.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ABOLIZIONE DELLA BERLINA E DELL'EMENDA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'abolizione della berlina e dell'emenda. (Vedi vol. Documenti, pag. 1751.)

Dietro le deliberazioni prese dalla Camera, il progetto rimane ristretto ad un articolo solo, che era il quarto, di cui darò lettura:

« *Articolo unico.* Sono abolite le pene accessorie della berlina e dell'emenda. »

La discussione generale è aperta.

DEVIRY. Il faudrait distinguer dans cet article trois dispositions. On ne peut pas mettre cet article en discussion sans en faire la division.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole deputato Deviry che la Camera aveva deliberato in una tornata precedente, sulla proposta del deputato Tecchio, di restringere la discussione ad un articolo solo, concernente l'argomento da me annunziato.

Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione dell'articolo.

(La Camera passa alla discussione dell'articolo.)

AGNÈS. Domanderei la divisione, perchè in quanto all'abolire le pene accessorie della berlina saremo tutti d'accordo, ma in quanto all'emenda bisogna concordare col Codice, perchè ci sono emende o ammende che possono ancora conservarsi. In ogni caso non ci è urgenza di togliere queste emende.

DEVIRY. Puisque je vois que plusieurs membres de la Chambre, peu au fait de nos lois pénales, sont à se demander ce que signifie le mot *emenda*, je crois devoir prendre la parole.

Ce que le Code appelle en italien *emenda* n'est autre chose que ce que l'on appelle en français *amende honorable*. Cette peine s'applique surtout lorsqu'il s'agit de faits criminels en matière de religion et elle est accessoire à la peine principale.

Ainsi, si la condamnation porte une peine criminelle, comme par exemple la réclusion, l'article 166 du Code pénal prescrit cette peine accessoire, qui est l'amende honorable; au lieu que, lorsqu'on ne prononce simplement qu'une peine correctionnelle, il n'y a d'accessoire que l'admonition.

D'après cela vous voyez, messieurs, qu'il faut nécessairement coordonner cet article de la loi que nous discutons avec les dispositions du Code, et dire que dans tous les cas il y aura lieu à l'application de la peine accessoire de l'admonition, soit qu'il s'agisse de peine criminelle, soit qu'il s'agisse de peine correctionnelle, parce qu'autrement il arriverait que lorsqu'on prononce une peine correctionnelle, la peine serait en un certain sens plus forte que lorsqu'on prononce une peine criminelle. Je fais cette observation uniquement dans le but d'inviter le Ministère à établir la corrélation requise

entre les diverses peines soit criminelles soit correctionnelles, dans certains cas déterminés par le Code pénal. Comme monsieur le ministre de grâce et justice a promis dans son rapport qui précède le projet de la loi actuelle de nous présenter, dès le commencement de la prochaine Session, les dispositions nécessaires pour compléter notre législation correctionnelle et pénale, et mettre toutes les différentes parties de nos lois en harmonie entr'elles et en rapport avec le régime qui nous gouverne, et les mœurs et les besoins du siècle et de la civilisation, j'espère que toutes ces réformes y seront comprises, ainsi que celles ayant rapport à la peine de mort relativement aux cas dans lesquels on veut l'admettre, et que toutes ces dispositions, étant coordonnées avec l'ensemble du Code, ne laisseront plus subsister certaines anomalies qui existent maintenant, et que souvent nous avons été dans le cas de déplorer de voir encore subsister.

PRESIDENTE. Metterò ai voti separatamente quest'articolo di legge.

Quelli che vogliono l'abolizione della *berlina* sono pregati ad alzarsi.

(La Camera approva.)

Metterò ai voti l'altra parte, cioè quella dell'abolizione dell'*emenda*.

(È approvata.)

Porrò ai voti l'intero articolo:

• *Articolo unico.* Sono abolite le pene accessorie della *berlina* e dell'*emenda*. •

(È approvato.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL TRASFERIMENTO DA TORTOLÌ A LANUSEI DELL'UFFICIO D'INSINUAZIONE.

PRESIDENTE. Ora, se la Camera lo crede, porrò in discussione il progetto di legge sul traslocamento dell'ufficio d'insinuazione da Tortolì a Lanusei (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1905.), e si passerà poi allo squittinio segreto su entrambi i progetti. (*Si! sì!*)

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà a quella sugli articoli.

(Si approvano senza discussione i singoli articoli della legge come seguono:)

• *Art. 1.* A cominciare dal giorno che verrà fissato per

regio decreto è soppresso l'ufficio ed archivio d'insinuazione attualmente esistente a Tortolì.

• *Art. 2.* È istituito un nuovo ufficio ed archivio d'insinuazione in Lanusei, cui sono applicati i comuni e terre infra designati.

« Lanusei, capoluogo di mandamento — Arzana Elini — Ilbono — Loceri — Villagrande Strisaili — Villanuova Strisaili.

« Iersu, capoluogo di mandamento — Gairo Osini — Perdas de Fogu — Tertenia — Ulassai.

« Muravera, capoluogo di mandamento — San Vito — Villaputzu.

« Tortolì, capoluogo di mandamento — Bari Bannei — Girasol — Lozzorai — Talana — Triei — Ursulei.

• *Art. 3.* I registri, i libri e le carte esistenti nell'attuale ufficio ed archivio d'insinuazione di Tortolì, saranno trasportati, insieme coi mobili appartenenti ai comuni della tappa, nel nuovo ufficio ed archivio nel comune di Lanusei.

• *Art. 4.* I comuni descritti nell'articolo 2 concorreranno, giusta il riparto che ne verrà fatto dall'intendente della provincia, nella spesa per la somministrazione dei locali occorrenti per lo stabilimento del nuovo ufficio ed archivio d'insinuazione, come altresì nella spesa relativa al trasporto di cui all'articolo 3, e ciò a norma delle regole di pubblica amministrazione attualmente in vigore. •

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'abolizione della *berlina* e dell'*emenda*:

Presenti e votanti	104
Maggioranza	53
Voti favorevoli	85
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge pel traslocamento dell'ufficio di insinuazione da Tortolì a Lanusei:

Presenti e votanti	104
Maggioranza	53
Voti favorevoli	95
Voti contrari	9

(La Camera approva.)

Per la prima seduta che avrà luogo, i signori deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.